

DCC.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI****INDICE**

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	28583
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia. (1968): . . . . .	
PRESIDENTE . . . . .	28586
LUPIS . . . . .	28586
FORESI . . . . .	28592
DAL CANTON MARIA PIA . . . . .	28594
REPOSSI . . . . .	28596
MORELLI . . . . .	28598
CERAVOLO . . . . .	28599, 28607
AMBROSINI, <i>Relatore</i> . . . . .	28600
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	28603, 28608
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	28584
ROBERTI . . . . .	28585
COPPI ALESSANDRO, <i>Presidente della Giunta</i> . . . . .	28585
<b>Petizioni (Esame - Doc. IV, n. 5):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	28583

**La seduta comincia alle 10.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 giugno 1951.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Russo Carlo e Sampietro Giovanni.

(I congedi sono concessi).

**Esame di petizioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di otto petizioni.

La prima è del tenente colonnello Eugenio Reisola-Matthieu, da Torino, il quale chiede che gli ufficiali in servizio attivo all'8 settembre 1943, i quali non avessero giurato né comunque aderito alla repubblica fascista, possano godere di un trattamento economico non inferiore a quello degli ufficiali pari grado che si comportarono diversamente.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è del signor Santo D'Amico fu Salvatore, da Bologna, il quale chiede che sia modificato l'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, per consentire il riconoscimento del diritto a percepire l'indennità militare nella misura vigente all'atto della cessazione dal servizio a favore dei sottufficiali sfollati.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è del tenente colonnello nella riserva Corradino Corradi, da Roma, il quale chiede che sia emanato un provvedimento legislativo che consenta a coloro che sono stati esclusi dall'avanzamento di ricorrere a una commissione di secondo grado, per ottenere la revisione del giudizio, interrogando anche l'interessato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è del dottore Agostino Benazzi, da Piacenza, il quale chiede la modificazione del decreto 4 marzo 1948, n. 137, contenente norme per la concessione di benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale, al fine di comprendervi coloro che hanno maturato il diritto al conseguimento della croce di guerra e hanno servito il paese in zona di operazioni prima dell'8 settembre 1943, e coloro che dopo l'8 settembre 1943, pur avendo prestato servizio nelle formazioni militari della repubblica sociale italiana, risultino discriminati.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è del dottor Agostino Benazzi, da Piacenza, il quale invoca la modificazione del 4° comma della legge 24 aprile 1950, n. 390, per non escludere dal beneficio del computo delle campagne di guerra coloro i quali, dopo l'8 settembre 1943, incorsero in sanzioni disciplinari non inferiori al rimprovero solenne.

La Commissione propone l'invio agli archivi, per la presa in considerazione a tempo opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è del tenente in congedo dottor professor Ugo Moscardino, da Lecce, il quale chiede che, con provvedimento legislativo, si disponga che siano assegnati al commissariato dell'esercito, in caso di mobilitazione generale, unicamente i mutilati e invalidi di guerra e i non idonei al servizio incondizionato di guerra, forniti di laurea in economia e commercio o in giurisprudenza, e che le assegnazioni siano fatte per titoli, tenute presenti le attività esercitate nella vita civile.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è del signor Michele De Pasquale, da Monopoli, il quale chiede che sia

modificato il decreto 13 maggio 1947, n. 500, al fine di consentire ai sottufficiali della marina di raggiungere il massimo della pensione al compimento del 32° anno di servizio, come precedentemente disposto.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava è del tenente in congedo dottor Ugo Moscardino da Lecce, il quale chiede che sia emanato un provvedimento legislativo che riconosca il diritto alla concessione della croce al merito di guerra anche agli invalidi di guerra, con interpretazione estensiva di quanto disposto dall'articolo 2 del decreto 14 dicembre 1942, n. 1729.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

#### Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di dieci domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Bergamonti, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso codice (*diffamazione a mezzo della stampa*). (Doc. II, n. 132).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Scaglia per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*). (Doc. II, n. 168).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è contro il deputato Stuani per il reato di cui all'articolo 303 del codice penale (*pubblica istigazione e apologia*). (Doc. II, n. 169).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è contro il deputato Manzini per il reato di cui agli articoli 595 e 57 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*). (Doc. II, n. 177).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è contro Gray Ezio Maria e Dadone Ugo, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vili-pendio della Camera dei deputati*). (Doc. II, n. 186).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggo stamane nell'ordine del giorno che è all'esame della Camera la domanda di autorizzazione a procedere in oggetto. Non ho avuto assolutamente il tempo di esaminare il documento incriminato, cioè il pezzo giornalistico che ha formato oggetto di questa incriminazione. Mi sono limitato a leggere la relazione del relatore, onorevole Amadei. Devo far osservare alla Camera come in questa relazione si dica che la Giunta è favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere non tanto per il fatto in se stesso, che già altre volte si è verificato e che la Camera ha ritenuto non essere di tale importanza da richiedere la concessione dell'autorizzazione, ma in vista della particolare figura dell'agente, cioè del signor Gray Ezio Maria.

Non posso che deplorare questo criterio (e da un punto di vista giuridico e da un punto di vista politico e da un punto di vista morale) che cioè si conceda l'autorizzazione a procedere e quindi si valuti la punibilità di un atto, non in riferimento al fatto commesso, ma in relazione alla figura dell'agente. Questo viene a stabilire un nuovo criterio giuridico che non mi sarei mai atteso da un relatore come l'onorevole Amadei. Devo anche deplorare il fatto da un punto di vista morale perché contrario al principio dell'uguaglianza dei cittadini e da un punto di vista politico, perché viene a sottolineare e ad ac-

centuare un orientamento di politica persecutoria che noi non possiamo che deplorare, soprattutto in questo momento della vita nazionale.

Per questi motivi, io esprimo parere contrario alla richiesta di autorizzazione a procedere, senza esaminare il merito della contestazione, cioè l'articolo incriminato, che, ripeto, non ho avuto occasione di leggere.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Devo, per prima cosa, rettificare una asserzione dell'onorevole Roberti, quando ha parlato della meraviglia che gli ha cagionato la motivazione adottata dal relatore, onorevole Amadei. In effetti, non si tratta del pensiero del relatore; si tratta del pensiero, della opinione di tutta la Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Per quel che riguarda il punto, diciamo sostanziale, della obiezione sollevata dal collega, io devo fargli osservare che la Giunta si è strettamente attenuta anche a un criterio di carattere giuridico, perché in base all'articolo 133 del codice penale si deve avere riguardo pure alla personalità del prevenuto; e la Giunta ha appunto tenuto conto di tale circostanza.

In questa stessa nostra seduta verrà all'esame della Camera altra domanda di autorizzazione a procedere per il medesimo motivo contro altre persone: per siffatta seconda domanda la Giunta propone alla Camera che l'autorizzazione non venga concessa, in base alla considerazione che questa Assemblea « non può, né deve sentirsi offesa nel suo prestigio dalle intemperanti frasi di due irresponsabili esaltati ecc. ». In questo secondo caso si tratta di persone del tutto sconosciute e che non hanno mai avuto nessuna rilevanza; ed è per ciò che la Giunta proporrà alla Camera la non concessione dell'autorizzazione a procedere. Cosa assai diversa, naturalmente, è quella che ci occupa in questo momento.

È indubitato che il signor Gray Ezio Maria ha una sua personalità ben definita, ben conosciuta; ha dei precedenti molto noti e non può, a giudizio della Giunta, tollerarsi che da persone, le quali hanno rivestito certe determinate cariche sotto il regime fascista, si venga qui oggi (qui in Italia e non alla Camera dei deputati, per fortuna!) a parlare della Camera dei deputati come di un *pecus ruminante* e di un « pecorume politico » la cui attività viene tacciata di incoscienza, im-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

becillità e stupidità! (*Interruzione del deputato Roberti*).

BUCCIARELLI DUCCI. Ci vuole del coraggio e della faccia tosta!

CIMENTI. È la riprova della continuazione del fascismo!

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Per questa considerazione la Giunta prega la Camera di voler concedere l'autorizzazione in discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

La sesta domanda di autorizzazione a procedere è contro De Geronimo Italia e Troisi Pietro Paolo, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio della Camera dei deputati*). (Doc. II, n. 187).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è contro il deputato Calasso, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblico comizio senza autorizzazione*). (Doc. II, n. 194).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava è contro il deputato Calandrone, per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (*oltraggio a pubblico ufficiale*). (Doc. II, n. 206).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La nona è contro il deputato Polano, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*). (Doc. II, n. 207).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La decima è contro il deputato Rivera, per il reato di cui all'articolo 24 del decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*intralcio alla libera circolazione*). (Doc. II, n. 217).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

#### Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia. (1968).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Lupis. Ne ha facoltà.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia, concluso l'11 novembre scorso, segue in ordine di tempo altri accordi in materia, ma viene sottoposto all'esame e alla ratifica della Camera con una urgenza che mi riesce poco comprensibile. L'analogo accordo tra l'Italia e l'Argentina del 26 gennaio 1948, dopo essere stato approvato dal Senato il 28 aprile 1949, è iscritto all'ordine del giorno di questa Assemblea fin dal giugno 1949 senza che, dopo ben due anni, si sia ritenuto di concludere su di esso la discussione e di perfezionarne l'approvazione. Siamo, viceversa, chiamati oggi a discutere e ad approvare l'accordo con l'Australia, che, al confronto, è recentissimo, contro ogni più ragionevole considerazione di opportunità e di metodo.

Ho detto, onorevoli colleghi, che si tratta di un accordo recentissimo, ma in effetti, se ci riferiamo all'epoca in cui le discussioni con l'Australia furono iniziate, ci si accorge che esso era in elaborazione da moltissimo tempo. La sua nascita, infatti, risale, se ben ricordo, a due anni fa, quando il ministro Sforza, di ritorno dal suo incontro a Londra col ministro degli esteri inglese Bevin, assicurò che le porte alla emigrazione italiana in Australia sarebbero state aperte entro l'anno a circa 30.000 lavoratori. Il 1949, tuttavia, passò, ma solo gli emigranti per richiamo di parenti o per contratto di lavoro (cioè i cosiddetti emigranti liberi) poterono partire, e della emigrazione organizzata non si parlò affatto.

Nel luglio 1950, al congresso della emigrazione di Napoli, la buona novella dell'accordo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

con l'Australia ritornò agli onori della notorietà per l'annuncio ufficiale, dato dallo stesso capo della direzione generale dell'emigrazione, dell'imminente conclusione di un accordo per l'emigrazione in Australia in dieci anni di mezzo milione di lavoratori italiani. Da quel momento le notizie ottimistiche si susseguono con un ritmo incalzante; e sarebbe interessante leggerne la cronaca del *Bollettino dell'emigrazione* del 10 gennaio 1951, se non temessi di annoiare la Camera con una lettura che non ha, in fondo, importanza per sé, ma per dimostrare quante speranze siano state accese nel cuore di quella massa di lavoratori italiani che spera di poter risolvere la propria situazione attraverso l'emigrazione.

Il disegno di legge che oggi siamo chiamati a discutere e ad approvare, riconduce il problema negli esatti limiti della realtà, limiti molto modesti che l'accordo non precisa ma che è facile desumere dalle notizie sussidiarie diramate dalle varie agenzie di informazioni.

Sul *Globo* del 10 novembre 1950 si può infatti leggere testualmente:

« Allo scopo di chiarire le idee di coloro che maggiormente sono interessati ad emigrare in Australia, l'agenzia *Astra* ritiene opportuno ricordare che il piano di emigrazione australiano prevede, in linea di massima, l'afflusso in quel continente di 200 mila emigranti l'anno; la metà di essi devono, però, provenire da paesi anglosassoni del *Commonwealth* britannico, 50 mila dai campi « Iro » (profughi internazionali) e 50 mila dal continente europeo. In quest'ultima aliquota sono quindi compresi oltre gli italiani, i tedeschi, gli scandinavi, ecc. ».

Queste informazioni, onorevoli colleghi, sono molto interessanti perché ricordano che su questa questione dell'emigrazione nei paesi del *Commonwealth* sovrasta un problema razziale che conserva tutta la sua attualità.

A questa prima difficoltà un'altra se ne aggiunge, sulla quale non mi stancherò di richiamare l'attenzione della Camera: quella rappresentata dall'« Iro » e dalla necessità di sistemazione delle *displaced persons*.

Nel mio intervento del 28 giugno 1950, in occasione della discussione del bilancio preventivo del Ministero degli affari esteri, io dicevo testualmente a proposito di questo problema: « Ora sta di fatto, onorevoli colleghi, che non avere preveduto l'opera dell'« Iro » e non aver saputo inserirsi nell'azione di questa ultima, ha bloccato il nostro movimento migratorio che si limita a quelle scarse cifre che di

tanto in tanto pubblica qualche giornale, senza crisma di alcuna ufficialità ».

Ho voluto ricordare ciò non per una meschina sodisfazione personale ma perché, se è vero che non abbiamo saputo a suo tempo utilizzare opportunamente la carta dell'« Iro », obiettività vuole che si tenga conto di questa realtà destinata ad influire sfavorevolmente e purtroppo per molto tempo ancora sul problema della nostra emigrazione.

Io so che su questo argomento mi si risponderà che finalmente, dopo due anni di nostra adesione all'« Iro », in questi ultimi tempi abbiamo ottenuto che un'aliquota di 5 mila profughi giuliani possa essere assistita dall'« Iro », ma evidentemente questo recente successo non esclude il problema nel suo insieme. Questo è indubbiamente un problema morale che ha il diritto di precedenza sulle esigenze di qualsiasi paese. A suo tempo, noi non abbiamo saputo far nulla relativamente ad alcune categorie di profughi dall'Africa o dai territori metropolitani perduti. Io mi riferisco al momento in cui l'adesione dell'Italia fu discussa alla Camera ed io feci presente che aderire all'« Iro » in quelle condizioni, senza prima aver cercato di inserire almeno parte dei nostri profughi dell'Africa e della Venezia Giulia, significava evidentemente compiere un'azione non perfettamente confacente agli interessi della nostra emigrazione.

Mi fu risposto, allora, dal relatore onorevole Montini, che si trattava di una organizzazione che in sei mesi avrebbe completato la sua attività. Quindi il Ministero degli esteri partì dal principio che questo problema dei profughi, cioè delle *displaced persons*, che purtroppo perdurerà ancora per tutto il tempo che perdurerà questa situazione internazionale, venisse a completarsi in sei mesi. Questa è stata l'impostazione errata che si è data al problema dell'« Iro ».

A questo io quindi mi riferisco, e non al fatto di avere ora, all'ultimo momento, ottenuto che un'aliquota dei nostri profughi potesse essere ammessa; della qual cosa io evidentemente non ho che da compiacermi, nella speranza che questa aliquota possa aumentare nell'avvenire.

Ma fintanto che la situazione europea rimarrà quella che è attualmente, l'afflusso di questi profughi rimarrà un problema attuale che influenzerà sfavorevolmente le nostre possibilità emigratorie. Si capisce il perché. I paesi che accettano emigranti hanno un limite a questa capacità ricettiva, e se l'« Iro » ha potuto collocare in un periodo di due anni un milione di *displaced persons*, è evidente che la

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

nostra emigrazione ha risentito di questa affluenza, nei paesi di emigrazione, di questo milione di lavoratori sia manuali che intellettuali.

Rimangono, sul programma australiano, le 50 mila unità annue cui mi riferivo all'inizio, cioè quelle destinate al continente europeo, compresa quindi l'Italia, compresa la Germania, la Scandinavia e tutti gli altri paesi che hanno necessità di fare emigrare all'estero i propri lavoratori.

È facile dedurre che all'Italia non potranno essere assegnate più di 10-12 mila, forse 15 mila unità annue, sempre che da parte nostra si riesca a non deludere — e questo è molto importante — fin dai primi scaglioni il paese ricevente, con una scrupolosa selezione dei nostri emigranti sia dal punto di vista delle capacità professionali che delle qualità morali.

Traggo, sempre dal *Globo* del 10 novembre, già citato, queste chiare indicazioni quantitative: «Attualmente — informa ancora l'*Astra* — l'emigrazione dell'Italia verso l'Australia resta limitata a un massimo di mille emigranti al mese, che debbono essere richiesti da cittadini australiani. Ma tale quota non viene sempre coperta data la scarsità delle richieste. Nel 1948 gli emigranti italiani in Australia furono circa 1.600; nel 1949 circa 11.000; nel primo semestre di quest'anno sono stati 1.690, e dalle ultime statistiche abbiamo appreso che hanno raggiunto la cifra di circa 13.000 ».

Tutto questo ho voluto premettere all'esame del disegno di legge in discussione, perché costituisce materia per la conclusione a cui giungerò alla fine di questo mio breve intervento.

E vengo all'accordo in esame.

La sua caratteristica fondamentale è l'indeterminatezza: 1°) avrà la durata di cinque anni; potrà essere rinnovato, ma può essere disdetto, prima ancora di entrare in pratica attuazione, con un semplice preavviso di sei mesi; 2°) non si conosce neanche la data in cui l'accordo stesso avrà inizio, perché questa è lasciata ad un successivo accordo tra i due Governi, accordo che indubbiamente verrà ma che comunque, sia pure in linea di ipotesi, potrebbe anche non verificarsi.

Io non trovo indicato nella relazione né nell'accordo il giorno in cui questo entrerà in esecuzione, mentre in una intervista alla *Stampa*, in data 10 marzo, l'onorevole Dominèdo faceva la seguente dichiarazione: «La partenza per l'Australia del primo scaglione degli emigranti italiani (si riferiva evi-

dentemente a questo accordo) avverrà nel prossimo aprile». In base a quale indicazione? Queste sono dichiarazioni ufficiali.

DOMINÈDO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ufficiali.

LUPIS. E l'informazione continua: «L'onorevole Dominèdo ha precisato che il governo di Camberra ha inizialmente assegnato all'Italia una quota di 15 mila emigranti».

DOMINÈDO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo è esatto.

LUPIS. Nessun cenno su questo ammontare risulta dall'accordo o dalla relazione. Dunque, terzo punto: non si precisa — come ho documentato con questa intervista dell'onorevole sottosegretario, neppure approssimativamente l'entità dei contingenti di emigrazione che annualmente potranno trasferirsi in Australia.

Quarto: per quanto si riferisce al trattamento economico, tutto si limita ad un generico impegno di collocare i nostri lavoratori in Australia con salario, alloggio e condizioni generali non meno favorevoli di quelle godute dagli australiani nello stesso tipo di impiego.

DOMINÈDO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le pare poco?

LUPIS. Non è precisato — questa per me è la deficienza maggiore dell'accordo — entro quali limiti sarà consentito all'emigrante di effettuare rimesse (abbiamo, purtroppo, l'esperienza dell'Argentina) per il mantenimento di familiari a carico o per altri giustificati motivi. L'articolo 17 si limita alla generica assicurazione che il governo australiano faciliterà, a sua volta, il trasferimento in Italia di fondi in misura ragionevole.

Su questo articolo 17 dell'accordo mi soffermerò in seguito, perché esso solleva parecchie perplessità ed incertezze interpretative, che potrebbero determinare inconvenienti molto gravi.

L'accordo, in sostanza, si limita a precisare le modalità esecutive, come quelle relative alla segnalazione preventiva dei fabbisogni australiani, alla selezione degli aspiranti alla emigrazione, alle spese di viaggio, alla responsabilità del trasporto via mare (che è addossata al Governo italiano) e della sistemazione *in loco*, che è assunta, come è ovvio, dal governo australiano.

Si tratta, cioè, di un regolamento per l'attuazione di un accordo di emigrazione che esiste solo ed è consacrato nel generico riconoscimento, contenuto nella premessa, che è di comune interesse incoraggiare l'emigrazione italiana in Australia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

Se si pensa che per la faticosa e laboriosa compilazione di questo documento è stata chiamata una schiera di tecnici dei Ministeri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero (mi ricordava l'amico Simonini che c'era anche un funzionario del Ministero della marina mercantile), oltre naturalmente ai nostri diplomatici, si rimane sinceramente perplessi e ci si domanda, come io mi domando, se per caso questa pleora di tecnici non abbia contribuito a tanta indeterminatezza, essendo, evidentemente, venuta a mancare quell'azione direttiva coordinatrice, quell'unità di indirizzo, quella specifica competenza nel problema emigratorio nel suo complesso da cui in genere dipende un risultato realistico e costruttivo.

Le mie osservazioni sono condivise da autorevoli voci in materia, che così si sono espresse (cito ancora una volta il *Bollettino dell'emigrazione*): « I nostri negozianti non hanno dato soverchie prove di quell'intelligente accorgimento che deriva anzitutto da una effettiva conoscenza dei problemi emigratori. Tra accordo e schema hanno consentito ad un complicato, infelice e farraginoso meccanismo, suscettibile di creare incertezze, confusioni e contraddizioni ». Ricordo ai colleghi che il *Bollettino dell'emigrazione* è l'unica pubblicazione italiana che si occupi di questi problemi: lo raccomando perciò a coloro che si interessano dei problemi dell'emigrazione.

Un esame approfondito dei singoli articoli dell'accordo e del piano di esecuzione allegato richiederebbe molto tempo e, soprattutto, porterebbe a conclusioni non del tutto favorevoli e che, per ragioni di opportunità, ritengo siano in questo momento da evitare. Ma la delusione che si prova alla lettura dei testi sottoposti alla nostra approvazione non può essere taciuta, anche se mi limiterò a richiamare la particolare attenzione della Camera solo su alcuni punti che ritengo di fondamentale importanza.

Il primo punto riguarda il famoso articolo 17 dell'accordo, che testualmente dice: « Al fine di agevolare la sistemazione in Australia di emigranti selezionati a norma dello schema, il Governo italiano faciliterà il trasferimento dall'Italia di fondi in misura ragionevole da parte dei predetti emigranti ed il Commonwealth faciliterà a sua volta il trasferimento in Italia, da parte degli emigranti selezionati a norma dello schema, di fondi in misura ragionevole per il mantenimento dei loro familiari a carico, o per qualsiasi altro giustificato motivo. Inoltre il go-

verno del Commonwealth assicurerà il libero trasferimento in Italia di tutte le somme dovute dagli emigranti a titolo di rimborso dei crediti concessi per il loro trasporto a norma dell'articolo 1 del piano allegato ».

Sarebbe senza dubbio opportuno confrontare il testo inglese, che non ho, con quello italiano, per accertare l'assoluta esattezza della traduzione, perchè non sarebbe la prima volta che una piccola licenza del traduttore snatura il significato di una pattuizione internazionale. L'articolo 17, come i colleghi hanno notato, non contiene capoversi. Quindi i concetti contenuti nei due periodi sono intimamente legati dalla espressione « a sua volta ». Questa dizione fa temere più ancora — ed è questo il pericolo — che vi sia un legame di interdipendenza fra il primo ed il secondo periodo, e cioè che la misura globale delle rimesse dei nostri emigranti possa in qualche modo essere legata o riferita alla misura globale dei fondi trasferiti dagli emigranti stessi dall'Italia in Australia. Quanto meno, vi è da temere che l'argomento possa essere sollevato dal governo australiano per giustificare criteri restrittivi nella valutazione della « misura ragionevole » che dovrebbe presiedere alle rimesse dei nostri emigranti in Italia. Non sarebbe inopportuno, onorevole sottosegretario, chiarire, in quello spirito di amicizia che lega i due paesi e i due governi, che nessuna interdipendenza può esistere su due fatti per loro natura così diversi.

Certo l'espressione « a sua volta » — che, ripeto, non riesco a comprendere di quale parola inglese sia la traduzione esatta, per cui avrei desiderato confrontare il testo inglese — suscita ragionevoli preoccupazioni, sulle quali richiamo l'attenzione della Camera e del Governo.

Faccio mie, a questo proposito, ancora una volta le parole del *Bollettino dell'emigrazione* del 10 maggio 1951, che leggo testualmente: « Anche la questione delle rimesse non pare abbia avuto quelle precisazioni che, dopo le delusioni argentine, sarebbero state grandemente desiderabili. Infatti l'accordo stabilirebbe che il Governo italiano agevolerà il trasferimento dall'Italia di fondi da parte degli emigranti assistiti, e che il Governo australiano agevolerà quello in Italia di rimesse da parte degli stessi emigrati, non solo per il mantenimento dei familiari, ma per qualsiasi giustificato motivo. Si tratta di impegni estremamente generici, e assai più opportuna sarebbe stata una chiara precisazione, che pure è stata raggiunta per la speciale garanzia di libero trasferimento delle

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

somme eventualmente dovute agli emigranti a titolo di rimborso dei prestiti ricevuti per le spese di viaggio ».

Il secondo punto concerne il trattamento economico riconosciuto ai nostri lavoratori che emigreranno in Australia. L'assicurazione generica sulla parità di trattamento fra emigranti e australiani lascia aperto il ben noto gioco delle qualifiche (che sarebbe più esatto definire, all'estero, delle squalifiche) dei lavoratori stranieri.

È malattia ben nota che potrà essere evitata solo dalla decisa buona volontà, dal sincero spirito di amicizia, dalla lealtà che assisterà i due Governi nella pratica applicazione del criterio di favorire la nostra emigrazione in Australia, perché l'Accordo non fornisce davvero alcuna concreta garanzia.

Il terzo punto riguarda il problema delle assicurazioni sociali. Ancora una volta, a questo proposito, leggo quanto è scritto nel *Bollettino dell'emigrazione*: « Il problema riguardante le questioni relative alle assicurazioni sociali » — con l'Argentina, dopo più di due anni, non siamo ancora riusciti a risolvere questo problema — « che nascono dal trasferimento degli emigranti e dalla diversità dei sistemi legislativi dei due paesi, non sarebbe stato considerato nell'accordo, rinviandolo ad una speciale convenzione. Attenzione, qualcosa di simile figurava anche nell'accordo emigratorio italo-argentino, firmato due anni or sono; ma la questione delle assicurazioni sociali è rimasta, a tutt'oggi, insoluta, con gravissimo danno dei nostri emigranti ».

Infine, un ultimo punto è quello relativo all'esame sanitario, che, in linea di massima, è devoluto alle autorità sanitarie italiane. A questo proposito occorre assolutamente evitare per tutti gli emigranti — non solo per questi dell'emigrazione controllata, ma anche per tutti coloro che nel 1950 hanno raggiunto la cifra di circa 13 mila — che si verifichino gli stessi inconvenienti che ebbi a denunciare alla Camera in una mia interrogazione svolta nella seduta del 4 marzo 1950 nei riguardi del problema delle visite mediche per i candidati all'emigrazione in Argentina. Fu allora soppresso l'ufficio di Messina...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Era una delegazione.

LUPIS. Era una delegazione, ma di essa beneficiavano tutti gli emigranti della Sicilia e della Calabria, la percentuale forse maggiore degli emigranti italiani. Io ebbi allora a denunciare questo fatto ed ebbi a fare una analisi di quanto pesava sull'emigrante

italiano e complessivamente, poi, sul cumulo di questi emigranti il fatto che il candidato all'emigrazione dovesse trasferirsi, insieme con tutti i componenti la famiglia, da un paese della Sicilia a Napoli. Poi il problema s'è aggravato in maniera incredibile, perché anche la delegazione di Napoli fu soppressa, ed ora tutti i candidati all'emigrazione in Argentina devono recarsi a Genova per la visita medica. Io allora calcolavo che la soppressione della delegazione di Messina solo per la Sicilia veniva a costare ai lavoratori italiani ben 680 milioni di lire all'anno, perché calcolavo che dalla Sicilia erano partite 40 mila unità all'anno, per ognuna delle quali le spese di viaggio e per la visita medica ammontavano a 17 mila lire.

Attualmente questa cifra dovrebbe essere triplicata o quadruplicata, perché esiste solo un ufficio sanitario argentino a Genova, e noi purtroppo non siamo riusciti (e so che il sottosegretario Dominedò di questo problema si interessa, vorrei dire, giornalmente con passione, con fede, con entusiasmo) a modificare questa situazione. La stessa situazione non vorrei, però, che si ripetesse per l'Australia.

Io amo in materia documentarmi, essere preciso, perché l'emigrazione è un problema tecnico, non è un problema di parole o di frasi. L'altro ieri ho inviato un telegramma ad un agente di viaggio in Sicilia, perché mi documentasse su questa situazione della visita medica degli aspiranti all'emigrazione in Australia, e ho ricevuto, fortunatamente a tempo, ieri sera la documentazione necessaria.

Questo agente mi ha inviato copia della lettera che il viceconsolato inglese di Messina spedisce al candidato per l'emigrazione in Australia: « Egregio signore, mi pregio comunicarvi che un *landing permit* a vostro favore è stato rilasciato da questo ufficio, ecc. ». Questa lettera la manda il consolato inglese di Messina per ordine e conto della legazione australiana in Roma a coloro che devono partire per l'Australia in base ad atto di chiamata o a contratto di lavoro.

La famiglia siciliana è all'avanguardia tra le belle famiglie italiane: non è infrequente il caso di coniugi che abbiano da quattro ad otto figli. Considero, tuttavia, una famiglia di quattro figli. Dovendo il capo famiglia espatriare in Australia, deve condurre con sé al consolato di Messina la moglie e i suoi quattro figli: in tutto, sei persone. Supponiamo che l'emigrante parta da Ragusa, la mia città, capoluogo di provincia: e ve ne

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

sono molti che espatriano da Ragusa. Il biglietto ferroviario, in terza classe, da Ragusa a Messina, costa 1.100 lire; per sei persone, in totale, sono 7.850 lire; più naturalmente altre 7.850 lire per il viaggio di ritorno da Messina a Ragusa. Per tre giorni di permanenza a Messina, poi, altre lire 1.000 a persona, tanto perché possano mangiare un pezzo di pane e dormire: dico tre giorni perché gli accertamenti sanitari richiedono almeno tre giorni. Sono quindi altre 18.000 lire. C'è poi l'esame medico: lire 3.400 a persona; fanno complessivamente lire 20.400. Inoltre, il certificato penale e quello di nascita, documenti tutti su carta bollata, con le relative vidimazioni, costano altre 1200 lire.

In totale, dunque, la spesa totale che deve affrontare il candidato all'emigrazione è di lire 55.320. Or dunque, onorevoli colleghi, perché un capo famiglia possa emigrare in Australia, è costretto a fare una spesa preventiva di oltre 50 mila lire. Ed io ho fatto l'esempio di una famiglia con quattro figli; ma se, poi, i figli fossero invece sei, sette, otto, la spesa naturalmente aumenterebbe in proporzione.

E poi, abbiamo preso ad esempio il tragitto Ragusa-Messina, che è di 294 chilometri; vi sono luoghi distanti dai consolati britannici nei porti di imbarco anche 400 chilometri ed oltre, e perciò non è infrequente il caso di capi famiglia che sono costretti a percorrere con i loro familiari distanze assai maggiori, per cui il mio calcolo porterebbe a 100 e più mila lire, cioè alla metà di quello che è, se non vado errato, il costo del biglietto dall'Italia all'Australia.

Identica, più grave questione si presenta per gli emigrandi verso il Canada.

Questi sono, dunque, problemi che si debbono risolvere, perché non è possibile lasciare per tanti anni ancora insoluta questa situazione. È una situazione che pesa enormemente sull'economia del nostro paese e che pesa in maniera tragica, molte volte, su coloro che si fanno l'illusione di poter partire e andare all'estero affrontando, spesso a vuoto, spese tanto considerevoli.

Rinunzio, onorevoli colleghi, ad un esame più approfondito degli accordi sottoposti alla nostra approvazione. Nelle loro manchevolezze, nella loro indeterminazione, essi dimostrano che noi siamo ancora ben lungi dall'aver raggiunto in questo settore quella organizzazione dei nostri sforzi che è indispensabile per reinserire il popolo italiano nelle correnti emigratorie mondiali.

Non mi nascondo le difficoltà che si oppongono alla soluzione di questo problema, che pure è di vitale importanza per il popolo italiano; anzi, proprio per queste difficoltà che mi sono note, che sono enormi, che non consentono risultati miracolosi, che richiedono sforzi tenaci, pazienti e competenze strettissimamente coordinate, nonché volontà decisa e precisa, io non cesserò dal ricordare al Governo che esso ha il dovere di creare, di adattare, di potenziare, allo scopo, un organismo unico, cioè il commissariato per l'emigrazione, che possa assumere la responsabilità tecnica del problema dell'emigrazione.

L'accordo che siamo chiamati ad approvare, e al quale darò, malgrado quanto ho detto, voto favorevole, anche a nome del mio gruppo, contiene, come ho accennato, molte manchevolezze; ma, soprattutto, è una piccola e modesta cosa che, auguriamoci, consentirà a qualche migliaio di nostri lavoratori all'anno la possibilità di emigrare in Australia. Speriamo che, lungo la via, questo accordo divenga più importante.

Per ora, la sua approvazione vuole più che altro attestare la nostra gratitudine al Governo australiano per la buona volontà e la sincera amicizia dimostrateci aprendo la porta ad alcuni nuclei di nostri lavoratori che, siamo certi, faranno onore — per la loro laboriosità ed intelligenza — al buon nome del popolo italiano.

Al Governo, per altro, devo rivolgere un ultimo, modesto, ma utile, suggerimento: occorre cessare dal malvezzo di lanciare a periodi ricorrenti notizie mirabolanti che fanno aprire il cuore alla speranza a tante nostre famiglie di lavoratori, notizie che poi vengono lasciate cadere, e poi vengono riprese, e poi nuovamente lasciate cadere, fino al momento in cui, concretizzandosi, se ne rileva la portata limitata, il contributo più che modesto alla soluzione del drammatico problema che ci assilla. Noi sottoponiamo questi poveri concittadini ad un alternarsi di speranze e di delusioni che ingenerano sfiducia nell'opera del Governo e finiscono per non fare apprezzare neanche gli sforzi reali che questo compie nel senso da tutti desiderato. Bisogna, invece, convincersi e convincere che il problema dell'emigrazione urta contro difficoltà enormi, e che ogni sforzo viene compiuto per superarle. Solo dando prova, anche in questo, di compostezza, di serietà e di competenza, riusciremo — mi auguro — ad imporci agli stranieri e a conquistare la stima e la fiducia di quei nostri concittadini che la soluzione di questo problema attendono con

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

ansia. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foresi. Ne ha facoltà.

FORESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare tutta l'importanza di questo accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia.

Non per la posizione topografica nella Camera, nella quale mi trovo, dichiaro il mio entusiasmo e la mia riconoscenza per il governo australiano e per il Governo italiano, ma anche perché io, che sono e passo un po' per critico di tutto quel che attiene all'emigrazione, sono sinceramente convinto della bontà dell'istrumento diplomatico in esame presso la Camera. Fervidamente credo alla emigrazione, alla quale ho dato, modestamente, la mia opera di parlamentare e di uomo che si onora di avere squisiti sentimenti sociali, e nella quale vedo come il canale di scarico di questa eccedenza dolorosa di mano d'opera: dolorosa dico, finché non possa trovare il suo sfogo in questo canale di scarico, lieta e mirabile quando altri governi, dopo quello australiano, daranno questa prova di fiducia nel lavoro italiano e nel popolo italiano.

Lo so, onorevole Lupis, che in taluni paesi (non soltanto l'Australia, ma anche il Sud Africa), dove pure vi sarebbe posto per tante nostre braccia, vige qualche norma che non fa onore alla democrazia di certi popoli. Tali norme avrebbero fatto invece onore, e in pieno, a Hitler e al suo nazismo. Sono norme razziali che veramente non sono degne di nazioni democratiche, come l'Inghilterra, e dei popoli che vivono in comunità politica insieme con essa. Però, che questa norma fosse citata a proposito di questo accordo che stiamo esaminando, mi è apparso veramente fuori luogo, anche se si parla della «provenienza europea». Noi siamo degli europei, semmai potremmo parlare di questione continentale, non mai razziale. Comunque, è un accordo fatto con l'Italia e, se v'è in Italia qualcuno che non sia europeo, e che voglia emigrare in Australia, speriamo che sia protetto da accordi particolari col paese di sua provenienza.

Ho detto che sono contento di questo accordo. Ne fui lieto quando seguii le varie interviste concesse dall'onorevole Dominedò al riguardo, le cui dichiarazioni furono eccessivamente euforiche: e qui debbo associarmi al pensiero dell'onorevole Lupis raccomandando a lei, onorevole Dominedò, al suo Ministero, nonché al Ministero del lavoro, di essere più cauti nel generare eccessive speranze in fatto di emigrazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. D'accordo.

FORESI. A questo proposito ebbi a scrivere una volta sul *Popolo* un articolo, dal titolo: « Prudenza con l'emigrazione », perché talvolta (ha ragione l'onorevole Lupis) è peggiore il rimedio del male. Non soltanto non si risolve il problema della disoccupazione, ma si aumentano le condizioni disagiate dei disoccupati, facendo far loro sforzi che poi concretamente non approdano a nessun risultato.

Quantunque il trattato non parli di cifre, va da sé che, anche se volessimo codificare con un trattato quello che era avvenuto dal 1949 al 1950, per cui 20 mila lavoratori sono stati accolti, per chiamata, in Australia, e se anche ogni anno potesse emigrare una aliquota di 25-30 mila lavoratori soltanto in un continente, io credo che sarebbe già un fortunato trattato quello che il nostro rappresentante in Australia ha firmato per conto del Governo italiano e quello che noi, credo entusiasticamente, siamo qui per ratificare, anche perché, invece che alle illusioni, esso apre il cuore alla speranza.

Ho sostenuto questo trattato perché in esso il problema dell'emigrazione, oltre che essere un problema nostro interno, è anche e soprattutto considerato un problema internazionale. Nessuno si illuda che si possa alleviare ai bisogni urgentissimi sociali del nostro popolo soltanto con gli aiuti generosi, ma insufficienti, dell'America per provvedere a tutto e a tutti. E nessuno si illuda che si possa ottenere la pace interna fin tanto che le masse lavoratrici non avranno il lavoro a cui giustamente aspirano. È un problema internazionale l'emigrazione italiana: se la pace internazionale è basata sopra la pace interna, evidentemente, ci si deve aiutare ad aprire le porte per lo sfogo della nostra esuberante manodopera, onde realmente si possa in modo tangibile contribuire al problema della pace: non soltanto perché creiamo una pace interna, ma anche perché mandiamo nel mondo « gli araldi della pace », in quanto sono la testimonianza della pacifica forza e del genio del popolo italiano, che daranno, dopo qualche decennio, la soddisfazione di vedere uno di loro, figlio di povera gente, divenire sindaco di una città, che, per il volume di affari e per la popolazione, è la più grande del mondo.

Ho detto che questa benevola mia valutazione non è effetto di illusione. Esaminando il trattato, il cuore si apre alla speranza. Non può essere che così, onorevoli colleghi. Si tratta di un fatto nuovo di carattere economico, oltre che sociale. È un passo in avanti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

che fa l'emigrazione italiana. Noi sappiamo che la politica può sbarrare le porte dal di fuori e talora, ella me lo insegna, onorevole Lupis, le può sbarrare anche dal di dentro. Così ha fatto il fascismo. Anche lei, che è maestro nei problemi dell'emigrazione, quando è stato sottosegretario, ha dovuto marcare il passo, perché la politica del suo Ministero allora non favoriva l'emigrazione. Comunque, questo è un momento che io reputo felice perché vi è bisogno di mano d'opera. Benché l'Inghilterra non abbia esaurientemente risposto al riguardo durante le conversazioni che il nostro Presidente del Consiglio ha avuto recentemente a Londra, anche questo paese apre clandestinamente le porte ai nostri emigranti, li fa passare e li onora. Sono pochi i lavoratori che tornano indietro. Ciò vuol dire che si trovano bene e che lavorano bene.

Pertanto, tenuto conto di quanto il Governo potrà fare per ridurre la disoccupazione, e considerato il prestigio che man mano andrà acquistando il popolo italiano nel mondo, noi speriamo di poter presto ridurre ai minimi termini la dolorosa piaga della disoccupazione.

L'onorevole Lupis ha detto che in queste cose ci vuole serietà. Ella ha ragione, onorevole Lupis; però, dove lei ha trovato delle manchevolezze del trattato, io vi ho trovato delle prove di serietà. È prova di serietà il non fissare il numero degli emigranti e lo stabilire di sei mesi in sei mesi il fabbisogno qualificato. Così non capiterà, come è avvenuto anche ai suoi tempi, che il barbiere andrà a fare il minatore, per essere poi costretto a ritornarsene a casa più povero che mai. Le garanzie che il trattato pone sono le più belle prove di serietà. Certo, non tutti i problemi sono risolti, né potevano, né potrebbero essere risolti. Cammin facendo, essi potranno essere considerati dai due paesi, ed infatti il trattato rimanda ad altre convenzioni che verranno fatte successivamente.

Vorrei sottolineare la necessità che non si dimentichi una convenzione che regolarizzi le assicurazioni sociali per i nostri lavoratori che vanno in Australia. Troppo spesso capita che dei nostri bravi cittadini, andando fuori, non possano essere assicurati o, se lo sono, ciò non serve per le nostre assicurazioni sociali. Questo è un problema che non può essere accantonato. Qualora quei cittadini dovessero ritornare in patria per qualunque motivo, devono avere la sicurezza che il loro lavoro, agli effetti assicurativi, non sia stato compiuto invano. Noi dobbiamo ri-

solvere questo problema anche a costo di una iniziativa di carattere unilaterale.

Per ciò che si riferisce alle spese che dovrebbero sostenere gli emigranti, tutto sta nel vedere come si può andare incontro anche ai bisogni di chi deve sopportare queste spese. E qui si rientra in un annoso problema: a chi spetta? ad un organo tecnico o politico? commissariato o non commissariato? Ministero del lavoro o Ministero degli esteri?

Non voglio ancora ripetere il mio sentimento personale più volte già espresso in materia. Però io credo di sentirmi sicuro che qualcosa verrà fuori — e speriamo anche presto — in modo che, senza unificare magari materialmente tutta l'attività emigratoria, la si unifichi però sostanzialmente...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...e funzionalmente.

FORESI. ...sì, funzionalmente, in modo che quei voti, che tante volte l'onorevole Lupis, io e altri colleghi abbiamo espresso in questa Camera, trovino il loro parziale coronamento e il più notevole successo. Allora questo problema dell'assistenza preventiva e susseguente degli emigranti dovrà essere naturalmente risolto, giacché vi è una forma preventiva, ed è la scelta e la qualificazione della mano d'opera. Onorevole Lupis, non è vero che vogliono sclassificare all'estero, per un'idea preconcepita, la nostra mano d'opera. È vero, invece, che noi non curiamo abbastanza in Italia la qualificazione accurata di questa mano d'opera. Noi, sulla scorta delle richieste che ci vengono fatte, dobbiamo scegliere la mano d'opera e dobbiamo qualificarla. Ben vengano i cantieri di lavoro, ben vengano i corsi di qualificazione, ma occorre che essi siano fatti non tanto come fine a se stessi o come dei palliativi momentanei per la disoccupazione, ma come preparazione della mano d'opera qualificata, che deve andare in paesi stranieri ad accrescere il vanto e l'onore dell'Italia da cui questa mano d'opera proviene!

Io sono sicuro che questa assistenza preventiva verrà compiuta. Ho visto anche con molto piacere che i nostri emigranti non vanno soli in Australia: un rappresentante (nota simpatica, questa!) dell'Australia li accompagnerà durante il viaggio e indicherà loro la vita che li attende. Il viaggio è lungo ed avranno il tempo di apprendere molte cose, tanto più se le nostre libere istituzioni italiane, che da molti decenni fiancheggiano l'opera assistenziale dei nostri emigranti e rendono meno dura la loro vita, li seguiranno. Vale qui la pena di ricordare

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

monsignor Scalabrini, il quale visitava i lavoratori italiani e rendeva meno duro il loro lavoro parlando in nome di quel Cristo il quale ha detto: « Voi che siete oppressi venite a me, ed io vi ristorerò e vi solleverò »; e sapeva infondere un patriottismo non imperialista ma cristiano ai lavoratori che mancavano da decenni dal nostro paese.

Ho notato che l'onorevole Ambrosini ha sottolineato, con quella accuratezza di maestro e di appassionato del problema, che questo trattato che stiamo esaminando non viene ad escludere la emigrazione individuale o per chiamata, che tuttora è in vigore anche in Australia. Benissimo. Veda, onorevole Dominedò, io plaudo tutte le volte che mi si presenta un trattato di questo genere, per cui si parla di mano d'opera che emigra ed è assistita, più che di emigrazione di massa (la parola « massa » è veramente un termine fisico che attiene più alla materia che all'uomo, che è materia, sì, ma è anche spirito).

Però, io sono un testardo: credo molto più all'emigrazione individuale. Non è un'esperienza nuova che io vi propongo, ma un'esperienza già fatta, la quale, per altro, non deve escludere altre esperienze. Si tratta, onorevoli colleghi, di metodi e di tempi nuovi che si inseriscono nei tempi e metodi vecchi, senza tuttavia che si debba abbandonare al cieco destino il lavoratore che parte individualmente. Occorre, prima di lanciare questo lavoro e questo sangue italiano per il mondo, che noi assicuriamo un minimo di assistenza, facendo sentire ai nostri fratelli lontani l'amplesso della patria anche attraverso la collaborazione delle comunità italiane già esistenti nei paesi stranieri, le quali, mediante l'organizzazione di comitati di assistenza, dovrebbero favorire le chiamate dei connazionali e svolgere quell'attività assistenziale che è nelle loro possibilità.

Io non so, onorevole Dominedò, se nel suo Ministero si faccia molto per gli italiani all'estero: mi riprometto di esaminare a fondo l'argomento in sede di bilancio degli esteri; tuttavia mi permetto fin da ora di richiamare la sua attenzione e quella dell'onorevole ministro su questo importante problema. Si tratta, onorevole sottosegretario, di un problema chiave, non soltanto agli effetti morali e patriottici, ma anche agli effetti della nostra emigrazione: quando noi avremo lanciato lo slogan « ogni dieci famiglie italiane, un lavoratore di più in un paese straniero », onorevole sottosegretario, avremo già fatto molto, ed

avremo la possibilità di ottenere magnifici risultati.

Passo ora a trattare delle rimesse. La questione non risulta trattata, in maniera molto chiara, nell'accordo, che contiene solo un impegno troppo generico. È questa una riserva che anch'io devo fare, così come ha fatto l'onorevole Lupis, dal momento che ho sinceramente a cuore questo problema e dal momento che io non seguo, come non segue l'onorevole Lupis, la teoria del « tanto peggio, tanto meglio ». Ci conforta, tuttavia, la convinzione che in Australia, dopo la sistemazione seguita alla svalutazione del 1948-49, la valuta non può subire più forti oscillazioni, come invece accade in altri paesi. Tanto vero che l'onorevole Ambrosini può acutamente esortarci a non spaventarci delle somme che il Governo italiano deve spendere per l'assistenza ai nostri emigranti: tale somma, infatti, secondo l'onorevole Ambrosini stesso, sarà ampiamente ripagata con la valuta che verrà importata dagli emigranti. Da parte mia, mi auguro che sia così, nella misura più larga possibile.

Concludendo, io sono lieto, sia pure con le riserve accennate, di dare il mio voto favorevole a questo trattato e di invocare dai colleghi di tutti i settori l'unanimità di consensi, per dimostrare all'estero quanto noi siamo sensibili ai problemi dell'emigrazione e per dare altresì atto della nostra riconoscenza a chi qualche cosa ci ha offerto in questo importantissimo settore della nostra vita nazionale. Il nostro voto avrà, inoltre, il valore di una espressione di solidarietà verso i nostri lavoratori e di speranza, anzi di certezza, che l'avvenire dell'emigrazione italiana nel mondo è cosa che ormai sta per realizzarsi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Dal Canton Maria Pia. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per fare alcune brevi osservazioni dettate dall'aver, per così dire, condiviso le ansie, le preoccupazioni, i dolori di tanti emigranti, ansie e preoccupazioni che io ritergo il Governo abbia tenuto presenti stipulando questo accordo. Veda, onorevole sottosegretario, non avesse altro merito che questo, l'accordo in parola, meriterebbe da chi lo esamini serenamente e obiettivamente il plauso più vivo.

Ed ora alcune osservazioni. Anche da una prima lettura balza evidente che l'accordo non stabilisce contingenti fissi. Alcuni dicono che partiranno 15 mila persone all'anno; qualche altro, speriamo più informato, certo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

più ottimista, dice che partiranno 30 mila persone all'anno. Speriamo che il numero dei partenti sia il massimo. Vorrei pregare il Governo, comunque, di preoccuparsi perché siano numerose le persone autorizzate a partire.

Onorevole sottosegretario, nella mia zona e nella mia terra — che non è una delle più popolate, ma che ha 289 abitanti per chilometro quadrato, il problema dell'emigrazione è così vivo e sentito che io credo che il Governo non rimarrà insensibile a questa urgenza di emigrazione. Soprattutto vorrei domandare al Governo di facilitare l'emigrazione di nuclei familiari. Già altra volta, svolgendo un ordine del giorno su questo argomento, ebbi l'onore di sottoporre alla Camera il problema dell'emigrazione dei nuclei familiari. Potrei portare esempi di famiglie o, meglio, di drammi avvenuti proprio nel mio paese natale, perché il padre lontano da 20 anni, emigrato in Australia, ha trovato lavoro, ma ha sfasciato la famiglia. E non soltanto è necessaria questa emigrazione di nuclei familiari perché vi siano queste isole di italianità in terra lontana, ma anche per salvare l'integrità della famiglia, che minaccia di crollare quando il capo è lontano.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ne prendo subito nota.

DAL CANTON MARIA PIA. Una seconda osservazione molto semplice vorrei ancora fare: accennava prima l'onorevole Lupis, e mi parè vi accennasse anche l'onorevole Foresi, alla tragedia delle visite sanitarie. Ella, onorevole sottosegretario, ricorderà quanto ebbi ad interessarla per un caso particolare della mia provincia: un giovane aveva tutto pronto per partire ed aveva perfino il biglietto in tasca, ma la commissione medica australiana trovò che la vista non era sufficiente. Questo giovane aveva fatto servizio militare come telemetrista! Sembra chiaro che, se ha fatto il servizio come telemetrista, la sua vista deve essere buona!

A volte, c'è un'eccessiva rigidità in queste visite, e quindi il Governo dovrebbe preoccuparsi di difendere i lavoratori anche in tale circostanza. Non bisogna essere troppo corrivi nel riconoscere idonei i lavoratori, ma neppure eccessivamente rigidi. I casi che potrei citare, prendendoli dalla mia provincia, sono numerosissimi. A volte i bambini possono partire per raggiungere il padre lontano, ma la madre non li può seguire perché ha avuto, ad esempio, una semplice pleurite, completamente superata. Un interessamento non dico più umano, ma per lo meno più attivo

dell'autorità italiana potrebbe essere molto utile in proposito, quantunque debba dare atto all'onorevole sottosegretario che veramente fa il possibile in tal senso, come in un caso per il quale chiesi il suo particolare interessamento.

Una terza osservazione molto elementare vorrei ancora fare: è detto nel piano di esecuzione che gli emigranti potranno essere accompagnati da un delegato dell'Australia e si dice che ve ne potrà essere anche uno italiano. Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario affinché questa facoltà diventi invece un dovere, cioè che vi sia un rappresentante dell'autorità italiana che segua gli emigranti nel loro viaggio, e soprattutto che sia data una vigile assistenza in quei centri di accogliimento, affinché non diventino dei campi profughi o dei centri di smistamento, in cui la dignità della persona umana è purtroppo dimenticata, anche nei paesi più civili.

E dico questo tanto più in quanto all'articolo 6 del piano di esecuzione si prevede la emigrazione di giovani, di donne dai 18 anni in su e di ragazzi di età inferiore al 14° anno. Chiedo che questi giovani possano avere una assistenza che risponda ad esigenze morali e religiose. Buttiamo in paesi a migliaia di chilometri da noi (se non buttiamo, accompagniamo) dei giovani, delle giovanissime donne: vediamo di difenderli, di aiutarli; proprio per un senso di umanità. Al di là di un arido accordo fra due nazioni che si occupa di problemi di lavoro, vi sia questo senso profondo di umanità!

Infine vorrei pure chiedere al Governo italiano che la cura che ha posto nella stipulazione di questo accordo duri nel tempo, affinché gli italiani sentano, in ogni istante, vigile, la presenza della patria che li appoggia e li difende.

Nel rinnovare il mio compiacimento per questo accordo, rivolgo all'onorevole sottosegretario, e attraverso lui al ministro degli affari esteri, un caldissimo appello affinché altre porte si aprano al lavoro italiano. Penso alla mia provincia di Treviso, in cui la terra è misurata a centimetri, in cui qualche volta, spesso anzi, su 3 ettari di terra debbono vivere famiglie di 15 persone, di cui molte con 8, 10, 12 figli e non posso non confrontarlo con ciò che ho visto in Francia quando ho visitato i lavoratori italiani colà emigrati. Là vi sono tante terre che aspettano braccia da lavoro anche per le colture estensive! Ricordo che un podere di 40 ettari, condotto da un vecchio francese e da un ragazzo, produceva 90 quintali di grano, mentre la famiglia italiana che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

ora coltiva il podere, sempre in maniera estensiva, ne produce più del triplo.

Onorevole sottosegretario, perché tanti inciampì nelle autorità, nei sindacati francesi, che non permettono che i nostri lavoratori, richiesti dalle famiglie francesi, emigrino facilmente?

Ho parlato della Francia, ma di quante altre terre si potrebbe dire lo stesso? Perché difficoltà di accordi internazionali e di procedura burocratica impediscono a tanti lavoratori di trovare un'occupazione, ed a tante terre incolte di produrre per la vita ed il benessere dell'umanità?

Per questo l'augurio che il Presidente della Commissione, onorevole Ambrosini, formula nella chiara e completa relazione, torna quanto mai opportuno.

Il Governo ascolti tante voci di lavoratori che attendono, e le traduca in opera instancabile affinché nuove porte si aprano alla gente d'Italia che porterà lontano, con il lavoro, il nome e la fede della patria. Così, nello spirito della Costituzione, che sancisce il diritto al lavoro, sarà dato un contributo sostanziale al sorgere di quella intesa, di quella collaborazione tra i popoli che, fondandosi sul comune lavoro e sulla comune sofferenza, è unica garanzia di quella pace nella quale solo crediamo e nella quale solo possiamo sperare. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente, dopo gli interventi dei colleghi onorevoli Foresi e Dal Canton, forse era superfluo che io prendessi la parola; mi limiterò quindi ad alcune considerazioni di carattere tecnico, in base a quelle che sono state un po' le preoccupazioni formulate dal collega onorevole Lupis.

Questi, pur ammettendo, alla fine del suo intervento, che si tratta di cosa buona, e che pertanto il suo gruppo parlamentare voterà favorevolmente, ha espresso l'impressione che l'indeterminatezza dell'accordo rappresenti un pochino il frutto dell'incompetenza. Ora, questo non è esatto: evidentemente, in un accordo di questa natura non si può pretendere un piano tecnico perfetto e soluzioni perfette, perché esso investe tutti i grandi problemi del lavoro, che assumono aspetti diversi, sia per la natura del lavoro (categorie di lavoro) sia per la diversità delle legislazioni, specialmente sociali, che ad un certo momento troveranno la linea di possibili soluzioni.

E non bisogna esasperare il problema: per esempio, riguardo al trasferimento di famiglie ed al relativo costo, sarà questione di trovare l'accordo fra le autorità dei due paesi per la creazione di centri di raccolta, che diano possibilità di economie col migliore dei risultati. Se esasperiamo il problema, anziché risolverlo, lo complichiamo; tanto più che abbiamo urgenza che molte porte vengano aperte alle braccia italiane, le quali non vanno a mendicare lavoro, ma vanno a portare ricchezza-lavoro. Si tratta di un atto di fiducia di chi chiede lavoro e di onore per noi che diamo questa ricchezza-lavoro.

Quali sono le preoccupazioni che dobbiamo avere in questo accordo? Anzitutto, garanzia che il lavoro venga considerato proprio come ricchezza-lavoro e non come un atto di mendicizia del più povero verso il più ricco. Poi, assicurazione del rispetto dei diritti della personalità umana, creatura divina; quindi certezza per l'emigrante di essere considerato alla stessa stregua, d. l. cittadino d. l. paese di immigrazione. Poi, ancora, garanzia che il lavoratore faccia veramente il lavoratore e non la bestia da soma. Infine, garanzia che per il raggiungimento del luogo di lavoro siano soddisfatte quelle elementari esigenze, che comporta lo spostamento di un uomo da un paese all'altro.

Ebbene, in questo accordo noi troviamo tutte queste garanzie: le troviamo laddove si afferma che, a parità di impiego e di tipo di lavoro, i lavoratori italiani hanno trattamento uguale a quello dei lavoratori austriaci.

C'è stata una grande preoccupazione, sottolineata in modo particolare dalla collega Dal Canton, per il trasferimento dei nuclei familiari. Noi democristiani in modo particolare, siamo sensibilissimi all'unità della famiglia; anzi ci preoccupiamo della indivisibilità della famiglia. Non possiamo quindi non desiderare anche il trasferimento dei nuclei familiari.

Trovo giuste anche le necessarie cautele delle visite mediche, per non porre il lavoratore di fronte a situazioni impreviste, che domani egli potrebbe non sopportare.

Anche riguardo al possibile trasferimento del nucleo familiare successivamente alla partenza del lavoratore, troviamo chiarissima indicazione all'articolo 6 dello schema, il quale prevede la possibilità che la famiglia, al momento della partenza del lavoratore, sia sottoposta ad una visita medica che le dia la sicurezza di potersi poi trasferire. Non ci

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

dobbiamo preoccupare eccessivamente di questo, perché in fondo tutti gli uomini hanno un cuore e sono animati da un alto senso di responsabilità. Perciò, almeno in linea generale, questi emigranti troveranno certamente quella comprensione che faciliterà la riunione delle famiglie, anziché rompere l'unità del nucleo familiare.

Vi è un altro punto che bisogna esaminare attentamente. Si sono levate molto volte critiche alla cosiddetta emigrazione assistita. Infatti, è accaduto che dei lavoratori dopo un certo tempo, sono ritornati in patria. Ritengo che sia necessario parlare con molta chiarezza ai lavoratori italiani che desiderano emigrare, per non creare delle speranze eccessive o delle facili illusioni, come talvolta accade. Occorre, quindi che il servizio di informazioni funzioni nel modo più preciso e solerte, affinché il lavoratore sappia esattamente a che cosa va incontro, quale sarà il suo trattamento ed anche quale sarà la sua fatica. In proposito potrei richiamarmi a quanto si è verificato in Argentina, ma di questo avremo occasione di occuparci quando verrà in discussione la ratifica dell'accordo di emigrazione concluso fra il nostro paese e l'Argentina.

Molte volte i lavoratori pensano all'emigrazione, se non come ad una gita di piacere, almeno come ad un facile trasferimento in un altro Stato, dove sono convinti di trovare un comodo alloggio, una vita facile e sicuri guadagni. I lavoratori non pensano che l'emigrazione e soprattutto quella d'oltreoceano, anche nella migliore delle ipotesi, è sempre prodiga di sofferenze. Il lavoratore che si crea tutte quelle illusioni, trasferendosi all'estero e, non trovando tutto quanto si aspettava si sente tradito e crede di essere stato abbandonato. Pertanto occorre che il servizio informazioni dia al lavoratore tutte le notizie necessarie in modo che colui che parte sappia magari di dover affrontare una vita da pioniere (che, poi, ha costituito in passato la fortuna di molti nostri emigranti) e quindi sia preparato a quella che sarà la sua esistenza futura.

Si dice: questi emigranti non hanno un contratto di lavoro. A mio avviso è sufficiente una garanzia di lavoro, anche perché questi lavoratori, non essendo legati strettamente ad un contratto di lavoro, potranno sul posto trovare migliori condizioni senza essere vincolati ad un contratto, che impedisca loro di trasferirsi in altri settori più remunerativi, soprattutto considerando che in Australia sono molto vaste le possibilità di lavoro e

quindi a mio avviso, una garanzia di lavoro è preferibile al cerchio chiuso di un contratto.

Un ultimo punto desidero accennare ed è quello che riguarda le assicurazioni sociali. Sembra strano che, ogni volta che abbiamo occasione di discutere un accordo di emigrazione, si venga a rimproverare che vi sono dei punti indeterminati riguardo alle assicurazioni sociali. Ora, se vi è un campo in cui occorre un'affermazione di principio del diritto dei nostri emigranti a queste garanzie sociali, ma per il quale occorre poi una serie di convenzioni particolarissime, è proprio il campo delle assicurazioni sociali. La ragione di ciò è evidente: infatti ogni Stato ha una propria legislazione sociale e non tutte le legislazioni sociali dei vari Stati trovano un facile allineamento. Né si può pretendere che all'emigrante siano riconosciuti dei diritti superiori a quelli goduti dagli stessi cittadini di quello Stato.

Ricordiamo gli accordi firmati con la Francia e col Belgio. Con entrambi questi paesi si sono trovati, in materia di garanzie sociali, dei facili allineamenti e si è stabilita una condizione di reciprocità. Ad esempio, con la Francia si è arrivati ad una situazione di parità per quanto riguarda il trattamento delle pensioni, ma purtroppo, almeno finora, altrettanto non si è potuto ottenere per quanto concerne l'assistenza al disoccupato, in quanto vi sono due legislazioni molto diverse, che non hanno consentito, finora, un trattamento di reciprocità.

Quindi, quando si tratta del problema delle assicurazioni sociali per i lavoratori, bisogna tener presente che occorrono strumenti aggiunti agli accordi, perché va studiata attentamente la possibilità di allineamento ed eventualmente di reciprocità.

Il problema sollevato dall'onorevole Foresi non è un problema relativo ad accordi internazionali. L'onorevole Foresi dice: facciamo sì che il lavoratore italiano, se un giorno rientra in patria, si trovi garantito contro le malattie e la vecchiaia. Ora, se noi potremo trovare dei punti di contatto e di allineamento fra le diverse legislazioni, evidentemente vi saranno trattamenti di reciprocità; ma se ciò non si verificasse, il problema non riguarderebbe gli accordi, ma sarebbe un problema nostro e bisognerebbe trovare un sistema per tenere conto degli anni di lavoro che un nostro lavoratore ha prestato all'estero.

Quindi, io ritengo che molte preoccupazioni dell'onorevole Lupis, che devono essere guardate con rispetto, perché indicano ai

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

lavoratori che noi siamo preoccupati delle loro condizioni, che indicano anche con quale attaccamento la Camera segue gli italiani che emigrano per lavorare, non debbano assumere eccessivo peso.

L'accordo italo-australiano è un atto di vicendevole fiducia, che onora le due parti. Io esprimo l'augurio che il lavoratore italiano in Australia, con la sua attività e con la sua intelligenza, invogli sempre più gli altri Stati ad aprire le porte al lavoro italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morelli. Ne ha facoltà.

MORELLI. Ho chiesto di intervenire in questo dibattito unicamente per aggiungere alcune considerazioni a quelle già svolte, data la mia qualità di rappresentante di una organizzazione di lavoratori, e per esprimere — pur con alcune riserve, che del resto sono state qui poste già dall'onorevole Foresi e da altri colleghi — la mia approvazione all'accordo che si è stipulato con l'Australia.

Io vorrei che il problema dell'emigrazione venisse esaminato con maggiore profondità e con una attenzione particolare da parte del Governo. Io che ho avuto la ventura di viaggiare per il mondo, ho potuto constatare, in Argentina e in Uruguay, la vita dolorosa e tormentata dei lavoratori italiani ivi emigrati. Il problema deve essere esaminato tenendo conto dell'esigenza di evitare tali fatti. Sono stato, l'anno scorso, nel nord-America e al congresso della federazione americana del lavoro ho posto il problema dell'emigrazione dei lavoratori italiani, perché ritengo che alcuni degli ostacoli fondamentali, che sono stati posti dal governo americano per l'emigrazione italiana, dovrebbero essere rimossi. Il Governo italiano dovrebbe accentuare la sua azione — so che molto è stato fatto in questa materia — perché il problema dell'emigrazione dei lavoratori italiani nel nord-America trovi una equa soluzione. Nel 1946 sono stato a trovare i nostri emigranti nel Belgio, sono sceso nelle miniere insieme con loro a constatare di persona la vita faticosa e dura che essi vivono. Ho potuto constatare laggiù che, nonostante le difficoltà che erano state sollevate da parte del governo belga, qualche cosa di positivo è stato fatto per andare incontro a queste esigenze. In sostanza io vorrei che il problema dell'emigrazione, che è uno dei mezzi che possono contribuire a risolvere la situazione di disagio nella quale si trova la classe lavoratrice italiana, fosse esaminato più profondamente dal Governo unitamente alle organizzazioni dei lavoratori. Da parte

nostra qualche cosa è stato fatto. Tutti conoscono per esempio l'azione svolta dalla nostra confederazione al convegno dei sindacalisti dei paesi aderenti al piano E. R. P. Noi abbiamo dovuto operare con molta energia per persuadere le organizzazioni sindacali a non porre ostacoli all'emigrazione italiana. Così pure è nota l'azione che noi abbiamo svolto presso la confederazione internazionale dei sindacati liberi durante il congresso costitutivo di Londra e successivamente l'azione che abbiamo svolto nelle riunioni delle conferenze regionali che hanno avuto luogo a Bruxelles; noi lottiamo per ottenere che il libretto di lavoro degli operai italiani sia considerato come il loro passaporto.

Chi ha vissuto all'estero a fianco dei lavoratori italiani emigrati ha visto quanta opera utile, quanto benessere è stato portato dagli emigranti italiani. Essi, hanno costruito opere che lasceranno una impronta nella storia di quei paesi. Opere che dimostrano l'intelligenza, lo spirito di sacrificio, la tenacia, la volontà perseverante di questi lavoratori, i quali non soltanto per il pezzo di pane hanno lavorato e lavorano, ma anche per dimostrare il loro grande amore di patria e per lasciare in quei paesi la impronta della capacità e del genio italiano.

Ora, considerando questa esigenza, ed il dovere di realizzare possibilità di lavoro per i nostri operai, noi dobbiamo esaminare questo trattato per vedere se esso risponde ai bisogni dei lavoratori sia per la garanzie vere e proprie a tutela dell'emigrazione, sia in relazione alla tutela dei diritti dei singoli. Una lacuna, che del resto è già stata rimarcata dall'onorevole Repossi, è costituita dal fatto che non si fanno preventivamente contratti di lavoro. Questa lacuna è però coperta da un'altra clausola, la quale dice che sono garantite condizioni di lavoro e di trattamento uguali a quelle del paese ospitante, e che conseguentemente i lavoratori italiani non serviranno come strumento di concorrenza o per diminuire il tenore di vita dei lavoratori locali. Ma questa garanzia secondo noi non è sufficiente. Noi vorremmo in sostanza che nei trattati si parlasse anche del problema dei contratti di lavoro, non solo, ma che da questi accordi di carattere sindacale, e di carattere assicurativo e previdenziale, che in sostanza sono gli elementi che maggiormente inducono i lavoratori ad emigrare, non fossero estrani le organizzazioni sindacali; anch'esse secondo me dovrebbero partecipare, soprattutto per portare il loro contributo di esperienze, affinché le norme che vengono

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

stipulate possano garantire un massimo di tranquillità ai lavoratori che devono emigrare.

Oggi, non si può più parlare di emigrazione libera. L'amico Foresi ha sciolto un inno a favore di essa. Purtroppo però noi dobbiamo constatare che la volontà dell'individuo è, si può dire, annientata dalle situazioni ambientali, dal fatto che nessuno è più disposto a far la vita dei pionieri di 100 anni fa, e che il costo della vita è alto, che gli emigranti sono sempre molto poveri, per cui, se un lavoratore non trova dove emigra determinate garanzie, sino dal giorno in cui arriva nel nuovo paese, difficilmente potrà riuscire da solo a trovare la soluzione di tanti problemi.

Nel trattato coll'Australia ho visto che si è tenuto conto di tale esigenza e ho rilevato che, trascorsi sette giorni dalla data di arrivo, i lavoratori hanno diritto al sussidio di disoccupazione e all'assistenza medico-farmaceutica. Ho rilevato anche ciò che è stato stabilito per superare le difficoltà dell'alloggio. Quando non è possibile provvedere al lavoratore un alloggio privato, gli viene garantito un ricovero nei centri. Anche questa è certamente una garanzia che dà tranquillità alle organizzazioni operaie.

Io non voglio aggiungere altro, perché questi problemi sono stati già trattati largamente e non vi sono altre osservazioni da fare. Concludo dichiarando che noi organizzatori siamo d'accordo per l'approvazione del trattato. Ripeto però che noi vorremmo che il Governo si preoccupasse ancora di più di quanto ha fatto per l'emigrazione, problema che ha una importanza fondamentale per la occupazione della mano d'opera disoccupata, così come vorremmo che la tutela dei lavoratori all'estero venisse accentuata.

Vorrei che il Governo italiano trovasse il modo ed i mezzi adeguati per dare una preparazione agli emigranti, prima che essi lascino il nostro paese. Chi ha molto viaggiato per il mondo ha incontrato purtroppo operai usciti dal loro paese senza alcuna preparazione, né tecnica, né culturale, né morale, senza la minima conoscenza delle loro funzioni, né dell'ambiente in cui andavano ad assolvere la loro funzione, senza nemmeno pensare che essi sono sempre gli araldi del loro paese. Bisogna invece fare in modo che i nostri lavoratori si rechino in questi nuovi paesi con una dignità nazionale, che non è nazionalismo (*Approvazioni*). Bisogna fare ogni sforzo per ottenere che il lavoratore italiano, che va all'estero, non vada come il povero mendico che domanda la carità, ma

vada come l'uomo che, avendo a sua disposizione una forza, una capacità, una intelligenza, emigra per portare il suo contributo effettivo, concreto, alla ricostruzione di altri paesi, per creare ricchezza e per portare benessere.

Questo lavoratore ha conseguentemente il diritto di essere rispettato e gli altri hanno il dovere di tenerlo nella massima considerazione. Ma la coscienza di questo diritto bisogna che il lavoratore incominci ad averla quando parte, e questa è una esigenza che richiede una preparazione. Lo stesso modo di vestire, lo stesso modo di parlare, la conoscenza degli usi e della mentalità del paese dove egli va a prestare la sua opera, anche qualche conoscenza della lingua straniera, sono assolutamente necessari.

Se ciò noi realmente faremo, questi lavoratori anche se lontani dalla patria le si sentiranno sempre più vicini perché essa ha saputo dar loro non solo il mezzo di difendere e di affermare la loro personalità o la possibilità di ottenere posti migliori, ma anche perché con questa preparazione preventiva ha dato ad essi il mezzo di tutelare il decoro della patria.

È con queste considerazioni che noi ci dichiariamo d'accordo per l'approvazione del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Ceravolo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomanda al Governo di prendere gli opportuni accordi con quello australiano, per comprendere nelle quote di emigrazione delle unità mediche, onde assicurare anche l'assistenza sanitaria in ogni zona di lavoro ai nostri connazionali. »

Ha facoltà di svolgerlo.

**CERAVOLO.** Onorevoli colleghi, analogo ordine del giorno io ho presentato in sede di Commissione, e il Governo ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione. Ho ritenuto pertanto opportuno di ripresentarlo alla Camera, quasi testualmente, confidando di valorizzarlo di più con il consenso della Assemblea.

Questo accordo, che effettivamente inaugura una forma nuova di emigrazione, quella assistita, deve presupporre ed assicurare anche l'assistenza ai nostri connazionali emigrati. Intendo parlare anche quale presidente dell'accademia medica internazionale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

Non voglio sottovalutare la tutela sanitaria offerta dai medici australiani, ma devo dire che in quel territorio, vasto quasi quanto l'Europa, vi sono 8 milioni di abitanti e 8 mila medici. Questi 8 mila medici sono logicamente concentrati nei centri abitati. Nelle zone lontane, nelle campagne, ove maggiormente dovrà essere applicata la mano d'opera italiana, certamente i medici mancano. E allora è opportuno e necessario che giunga colà l'opera del medico italiano, che aiuti i connazionali specie nei primi anni della dimora, quando essi sono sottoposti a squilibri biologici ed a maggiore disagio.

Sappiamo che in Australia i medici italiani non possono esercitare se non iscrivendosi al quarto anno di università e rifacendo quindi gli esami degli ultimi tre anni. Vi sono colà, in tutto, dieci medici italiani, mentre vi sono, invece, centinaia e centinaia di medici stranieri, soprattutto polacchi.

I medici, in Australia, sono statali e liberi esercenti. Non chiedo che il medico, arrivato in Australia, possa esercitare liberamente, perché ciò urterebbe contro le leggi colà esistenti per ora e le convenzioni da stipulare potrebbero non trovare ratifica. Però, chiedo soltanto che ai nuclei dei nostri operai lontani dai centri possa giungere l'assistenza del nostro medico, la quale, accanto a quella del sacerdote, rappresenta pur sempre un contatto reale più affettivo, più bello, con la patria lontana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosini, relatore.

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, seguirò nel mio intervento l'ordine tenuto dagli egregi colleghi che mi hanno preceduto.

Le parole che abbiamo pronunciato e pronunciamo nell'esaminare l'accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia non si spegneranno certo in quest'aula, ma troveranno eco — spero — nel paese e particolarmente nella massa dei disoccupati manuali e intellettuali che potranno sentire quanto siamo preoccupati e solleciti delle loro condizioni: e ben a ragione, giacché questo problema della disoccupazione e dell'emigrazione è di capitale importanza non solo per la nostra politica interna, ma anche per quella internazionale.

Giornalmente riceviamo numerose lettere da parte di lavoratori e di persone fornite di un titolo di studio, che non trovano assolutamente occupazione in patria e che pur hanno bisogno e diritto di lavorare per vivere.

Ma sia detto subito (faccio eco, onorevole Morelli, a quanto hanno detto ella ed altri

collegi): noi non vogliamo mendicare all'estero il lavoro e il pane. È venuta l'ora di dire ben chiaro che il problema della disoccupazione, se è angoscioso per l'Italia, non deve essere considerato con disinteresse o magari con semplice senso di compatimento all'estero. Esso rappresenta un fattore d'ingiustizia nel mondo, e gli altri debbono occuparsene perché sono ugualmente, sia pure in modo diverso, interessati.

La questione va esaminata dal punto di vista positivo e dal punto di vista negativo: dal punto di vista positivo, per rafforzare o ristabilire la tanto necessaria collaborazione concreta fra i vari popoli; dal punto di vista negativo, perché una così gran massa di disoccupati, anche intellettuali, non rappresenta certo un fattore di stabilità all'interno del paese e conseguentemente e fatalmente anche nel mondo in generale.

È manifestamente difficile, infatti, che un paese di 47 milioni di abitanti possa rassegnarsi all'infinito a questa situazione di grave disagio. Da tutte le parti si chiede, e giustamente, la realizzazione all'interno della giustizia sociale; ma è ben evidente che non vi è alcuna ragione perché lo stesso principio non debba venire applicato, sia pur tenendo il debito conto della differenza delle situazioni, nei rapporti fra le nazioni. Ciò dovrebbero tenere presente anche, e specialmente, quei sindacati operai stranieri che per egoismo ostacolano l'ingresso nel loro paese dei nostri lavoratori.

Nel trattare del problema dell'emigrazione in generale e in modo specifico dell'accordo di emigrazione fra l'Italia e l'Australia sottoposto ora all'esame della Camera, possiamo ascoltare critiche, e anche farle, quando siano costruttive (e diverse ne sono state pronunciate oggi in quest'aula), ma dobbiamo tenere ben presente che su questo argomento bisogna evitare qualsiasi opposizione pregiudiziale e invocare la collaborazione di tutti, perché assolutamente identico è l'interesse del popolo italiano. Vi sono certamente regioni, specie nel Mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna, nelle quali il problema ha carattere di maggiore urgenza e difficoltà, sia per il più grande numero di disoccupati, sia perché è minore la quantità di lavoratori qualificati. Dal che deriva, particolarmente in questo momento, nel quale gli interessi del Mezzogiorno sono posti in molto rilievo, un maggior dovere dei pubblici poteri di tener conto di tali situazioni e, quindi, di agevolare l'aspirazione dei meridionali e degli isolani che hanno bisogno di emigrare, rendendo ad

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

essi meno difficile la *via crucis* che devono percorrere per essere messi in grado di collocarsi all'estero con salario e trattamento adeguato. Particolare cura deve porsi alle visite sanitarie che debbono subire gli aspiranti all'emigrazione, anche che tali visite abbiano luogo nell'ambito della regione a cui essi appartengono.

Quanto ai corsi di qualificazione, dei quali i precedenti oratori hanno parlato, dichiaro di condividere molte loro considerazioni. Occorre che tali corsi non siano considerati quasi come istituzioni di beneficenza destinati a dare sussidi ai disoccupati, ma che vengano organicamente istituiti e disciplinati, in modo che possano funzionare anche da scuole per la preparazione degli emigranti, in modo che essi, arrivando all'estero, abbiano quelle conoscenze e quella padronanza e consapevolezza di se stessi, che valgano, come ha detto l'onorevole Morelli, ad assicurarne il rispetto anche da parte degli operai stranieri e dell'ambiente, in generale, nel quale debbono inserirsi e svolgere la loro attività.

Vengo a parlare dell'accordo tra l'Italia e l'Austria. L'onorevole Lupis ha creduto di soffermarsi sull'indeterminatezza delle sue clausole. Non condivido il suo giudizio; ma, comunque, mi permetto di osservare che è impossibile specificare e razionalizzare tutto. Per altro ogni accordo deve presumersi stipulato in buona fede; né vi è, nel caso attuale, alcun motivo per dubitarne: l'Australia ha bisogno di uomini, e chiede uomini di discendenza europea. Le ragioni sono ben note; e non è il caso di soffermarvisi. Si tratta di un continente che è legato col mondo occidentale e che rischierebbe di perdere tale legame se non fosse tempestivamente popolato da europei. È opportuno a questo punto rilevare che è lo stesso governo australiano che assieme a quello italiano dichiarano, nel preambolo dell'accordo, che « è di comune interesse incoraggiare l'emigrazione italiana in Australia ».

Noi offriamo all'Australia il nostro lavoro con la consapevolezza di contribuire allo sviluppo dell'economia, al progresso e alla sicurezza di quel paese. Dobbiamo avere la certezza che l'Australia apprezzerà adeguatamente, come per altro ha dimostrato di fare fino ad ora, l'apporto del lavoro italiano. Anche in questo campo, e non solo nei riguardi dell'Australia, ma altresì degli altri paesi, noi facciamo riferimento al dovere morale e alla convenienza politica, a quei fattori, cioè, per cui, onorevole Lupis, io

diedi, a suo tempo, voto favorevole all'accordo che si riferiva all'I. R. O.

LUPIS. Anch'io ho dato voto favorevole.

AMBROSINI, *Relatore*. Devo confessare che ci aspettavamo di veder comprese tra le *displaced persons* i profughi giuliani e quelli di Africa. Resto comunque contento di aver dato voto favorevole a quell'accordo, aderendo al quale l'Italia ha ancora una volta mostrato come è grande il suo cuore. Ma è appunto richiamando questo e tanti altri generosi comportamenti consimili del nostro paese che noi possiamo richiedere agli altri, senza iattanza, ma a fronte alta e con fermezza, un trattamento di reciprocità.

Tornando all'accordo con l'Australia, ripeto di non condividere le preoccupazioni espresse dal collega onorevole Lupis.

L'accordo, della cui stipulazione va data lode ai nostri negozianti e al Governo, avrà vigore per cinque anni, e potrà restare successivamente in vita per mutuo consenso.

È stato osservato che può però essere quasi denunciato con un preavviso di sei mesi. Sì, onorevole Lupis, l'articolo 1 prevede il preavviso di sei mesi, ma non per invalidare l'accordo, sibbene per migliorarlo.

Infatti l'articolo 1, nella sua seconda parte, dice testualmente: « lo scopo di tale preavviso di sei mesi è di consentire ai due Governi di discutere ogni proposta avanzata al fine di raggiungere in merito una intesa reciprocamente soddisfacente ».

Comprendo le preoccupazioni dell'onorevole Lupis, ma ripeto che l'Australia non ha interesse ad alterare le clausole dell'accordo a danno dei nostri emigranti, dei quali ha apprezzato già e sempre più avrà modo di apprezzare il contributo. E, d'altra parte, aggiungo, che le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, il Governo e il Parlamento, e tutti coloro che seguono patriotticamente con amore il problema, saranno vigili, perché ogni eventuale mutamento di situazione non arrechi pregiudizio ai nostri connazionali. Faremo anzitutto il possibile, perché la loro situazione venga migliorata nel quadro dello sviluppo del continente australiano.

Per quanto si riferisce alla lamentata indeterminatezza del termine di entrata in vigore dell'accordo, l'onorevole sottosegretario Dominedò, credo, potrà dare chiarimenti persuasivi; comunicando, fra l'altro, alla Camera che il governo australiano ha già fatto una richiesta di 15 mila lavoratori.

Anche per la questione delle rimesse debbo richiamarmi alla buona fede delle parti. Non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

credo di aver bisogno di spronare, anche per quanto si riferisce a questo problema, l'opera del Governo, perché so che già se ne occupa; e sono sicuro che saprà valutare esattamente l'interesse degli emigranti e negoziare con profitto l'accordo complementare relativamente a questa questione di notevole importanza.

Reputo superfluo insistere sull'argomento dell'assistenza agli emigranti, tanto più che i colleghi che hanno parlato prima di me sono stati concordi sull'opportunità che il Governo italiano faccia accompagnare gli emigranti, dal posto di imbarco in Italia a quello di sbarco in Australia, da un proprio funzionario che li assista e li istruisca sulle condizioni di vita dell'Australia. Condivido ugualmente le osservazioni della egregia collega onorevole Dal Canton riguardo al problema dei gruppi familiari. Noto in proposito che nell'accordo vi sono già delle disposizioni, quali quelle dell'articolo 6 del piano di esecuzione, lettera d) riguardante i gruppi familiari, cioè marito moglie, figlio o figlia, che partono assieme, lettera e) riguardante gli uomini coniugati che migrano in Australia, precedendo la moglie, ecc.

Siccome già ho detto nella relazione scritta, bisogna aggiungere all'assistenza economica e giuridica, l'assistenza morale e religiosa, come tanto proficuamente si fa, ad esempio, riguardo ai 46 mila minatori italiani nel Belgio con l'opera che, d'accordo coi benemeriti nostri rappresentanti diplomatici e consolari, svolgono le « Acli », l'« Onarmo », i cappuccini e la Nunziatura apostolica.

L'onorevole Morelli ha accennato a monsignor Scalabrini: con cuore commosso e devoto ricordo la missione umanitaria e religiosa svolta da suor Francesca Saveria Cabrini, elevata alla gloria degli altari e proclamata patrona degli emigranti perché visse in mezzo ad essi e li sostenne santamente anche in nome dell'Italia con tutto il suo cuore di donna generosa, con tutta l'intelligenza della quale è capace la stirpe italiana! (*Applausi al centro e a destra*).

Prima di chiudere reputo opportuno aggiungere qualche osservazione a quella che ha fatto l'onorevole Lupis con l'esperienza della carica ricoperta di sottosegretario agli esteri, rispetto alle spese che debbono affrontare i candidati all'emigrazione per la visita sanitaria. Anche a me è toccato il dolore di vedere qualche famiglia venuta dalla lontana terra della mia provincia, sottoposta a spese ingenti fronteggiate con

la vendita della casetta, e talvolta anche di masserizie, e costretta poi a tornarsene indietro nell'impossibilità di emigrare, perché uno soltanto dei suoi componenti era risultato non completamente idoneo in seguito alla visita medica.

Occorre che il Ministero del lavoro provveda a evitare tali infortuni, facendo sottoporre i candidati all'emigrazione a un'accurata visita medica negli stessi loro paesi di residenza.

Onorevoli colleghi, nel ribadire il pensiero che il problema della disoccupazione e dell'emigrazione è uno di quelli fondamentali che stanno al centro e debbono quasi in notevole parte determinare lo svolgimento della politica interna e internazionale dell'Italia, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sull'articolo 16 dell'accordo in esame, che dà a questo problema un risalto sul terreno internazionale. Esso dice: « I due governi, riconoscendo che potrebbe non essere possibile per ciascuno di essi continuare a tenere i contributi all'alto livello attuale per un lungo periodo di tempo e per un crescente numero di emigranti, convengono che, ove sia possibile, in qualsiasi momento, ottenere un aiuto internazionale da qualunque fonte per la sistemazione di emigranti italiani in Australia, essi potranno rivedere le quote dei contributi di cui all'articolo 1 del piano comprese quelle a carico dell'emigrante ».

Ebbene, la questione dell'emigrazione italiana è così posta in evidenza, come di interesse internazionale, anche dal governo australiano. È bene a questo punto richiamare l'accento che abbiamo dianzi fatto circa la parte del preambolo dell'accordo in cui il governo australiano e quello italiano dichiarano che è di comune interesse incoraggiare l'emigrazione italiana in Australia.

Ma la pressione demografica in Italia è tale che lo sbocco dell'Australia non basta: è perciò che gli altri paesi che hanno bisogno di lavoro debbono venire incontro alle esigenze dell'Italia, anche nel loro interesse; oltre che nel superiore interesse di una concreta collaborazione internazionale, che non può completamente realizzarsi senza l'attuazione del principio della giustizia sociale nei rapporti fra le nazioni.

L'accordo con l'Australia fa richiamo, nell'articolo 16, agli aiuti internazionali per consentire una maggiore immissione di lavoratori italiani in Australia. Noi approfittiamo qui dell'occasione per riaffermare che tali aiuti vanno concepiti in un piano più vasto, per trovare nuovi sbocchi e collocare adeguata-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

mente un maggior numero di emigranti italiani anche in altri paesi. Noi invochiamo i principi della libera circolazione del lavoro e del pieno impiego, che rispondono a esigenze supreme di giustizia e all'interesse economico e politico di tutti i popoli.

Si tratta di principi che hanno ormai trovato riconoscimento solenne nelle convenzioni internazionali. Per quanto attiene all'Europa, basta citare la convenzione per la cooperazione economica europea, firmata a Parigi il 16 aprile 1948, che nel preambolo e in vari articoli afferma tali principi anche in riguardo ai territori d'oltremare.

Da un punto di vista più generale ci riferiamo allo statuto dell'O. N. U., che assegna al Consiglio economico e sociale il compito di provvedere al pieno impiego della mano d'opera, e che tale compito ribadisce anche nei riguardi del Consiglio delle amministrazioni fiduciarie e dello stesso Consiglio di sicurezza; è infatti estremamente difficile evitare le cause di attriti internazionali se non se ne elimina una delle cause principali, quale è quella del grave disagio economico nel quale alcuni popoli si dibattono.

L'Italia non fa ancora parte dell'O. N. U., ma ha il legittimo interesse di chiedere che i principi suindicati, che sono di portata generale, vengano ugualmente applicati nei suoi riguardi. Facciamo appello alle esigenze della giustizia e di una più concreta e fruttuosa collaborazione internazionale.

Con questa speranza e con questa istanza (che non ci stancheremo di ribadire), con la visione di un mondo migliore rinnovato nella concordia e nel lavoro comune, e con il pensiero riconoscente volto ai lavoratori italiani che con dura fatica hanno dato il loro apporto prezioso in tante parti del mondo, prego la Camera di votare favorevolmente al disegno di legge in esame. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la discussione notevolmente approfondita del problema, dopo gli interventi di vari rappresentanti della Camera e la esposizione, così ampia ed appassionata, del relatore, credo di poter riassumere e coordinare in brevi battute quelle che sono le impressioni del Governo e quella che può essere la rapida risposta ai particolari e più importanti rilievi mossi dalla Camera.

Ho l'onore di parlare anche a nome del rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che, impedito per contemporanea partecipazione ai lavori di Commissione parlamentare, intercede di ciò dare giustificazione alla Camera a mio mezzo. Onde io veramente mi esprimo a nome del Governo in senso unitario, su questo importante problema che oggi viene alla ribalta del Parlamento ed auguro venga anche alla ribalta del paese.

L'accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia rappresenta un orientamento nuovo. Mi pare che questo sia il punto da dover sottolineare: è una certa svolta di cui il tempo dirà quali siano le dimensioni, nella storia dell'emigrazione italiana.

Una politica migratoria organicamente intesa — quale solamente adesso si comincia a delineare nei suoi aspetti almeno incipienti; politica migratoria organicamente intesa la quale, in fondo, nella sostanza, deve tendere a valorizzare il fatto nazionale dell'emigrazione come fatto che contemporaneamente è di interesse internazionale — non può prescindere da questa esigenza. Nel mentre sino ad oggi la ricerca dello sbocco di lavoro, il reperimento del mercato di lavoro era affidato al singolo, alla volontà, alla iniziativa, al senso di sacrificio, spesso prodigioso e mirabile, del singolo, del lavoratore italiano — cui si è reso e si rende omaggio in questa aula — mentre questo avveniva, avviene ed avverrà, lo Stato non può essere assente. È un principio consacrato anche nella Costituzione: l'iniziativa privata deve essere affiancata dallo Stato, ogni qualvolta interverga un motivo ed una ragione di interesse pubblico. Lo Stato non può essere assente, ma deve seguire il lavoratore singolo, che, col proprio sforzo, sa far espandere le forze del lavoro italiano arricchendo la nostra comunità e in senso economico e in senso sociale e in senso politico, come la storia attesta. Lo Stato non può essere assente e nell'assistere il nostro lavoratore che si muove individualmente e — ecco il punto nuovo che oggi esaminiamo per la prima volta — nel trovare esso stesso gli sbocchi di lavoro. Accanto all'iniziativa individuale è l'iniziativa pubblica, che coopera nel reperimento delle possibilità di lavoro all'estero...

**LUPIS.** Ma abbiamo già un'amara esperienza; quella dell'accordo stipulato nel 1947 con l'Argentina.

**DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Ma, come ella sa meglio di me, è una cosa diversa, perché stavolta è

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

garantito lo sbocco di lavoro nei termini che vedremo. Ed è questo il motivo per cui quell'accordo con l'Argentina — sia detto per inciso — non è stato ancora ratificato e (do questa anticipazione alla Camera) altri accordi sono in corso di negoziazione precisamente per integrare quello originariamente stipulato con l'Argentina.

Oggi questo accordo viene sottoposto alla ratifica della Camera nella sua pienezza, con le adeguate garanzie. Desidero sottolineare ancora una volta questa innovazione: accanto alla iniziativa individuale, che resta ferma e che rimane protetta e garantita dalla legge e dagli accordi internazionali, tanto che l'accordo in esame parla della possibilità di incoraggiamento della emigrazione individuale e considera l'emigrazione assistita come complementare di quella individuale, interviene un fatto nuovo, e cioè che è lo Stato ad assicurare lo sbocco del lavoro. Credo che sottolineare questo significato dell'accordo voglia dire porre in evidenza dinanzi al paese che d'ora in avanti cammineremo su due strade, le quali, lungi dall'escludersi, si integrano a vicenda nel tentativo di porre basi organiche per una politica emigratoria organicamente intesa come sintesi dell'iniziativa e dell'intervento delle forze del lavoro individuale e del dovere di intervento dello Stato.

Sotto questo aspetto l'accordo è importante, e credo lo si avverta nella pubblica opinione e nella stampa. In fondo questo accordo ha avuto un consenso generale, pur attraverso riserve serene ed oggettive, come quelle fatte dallo stesso onorevole Lupis, e attraverso i rilievi di più parti della Camera, che rappresentano lo strumento per cercare di far sempre meglio.

L'accordo è aperto a tutti: esso è aperto formalmente a lavoratori qualificati e non qualificati, sebbene — come vedremo — tenderemo sempre più verso la qualificazione. L'accordo è indiscriminato, cioè accoglie cittadini italiani di ogni regione, sia del nord che del Mezzogiorno, senza discriminanti di sorta. L'accordo accoglie in un primo momento, con una certa preferenza assolutamente contingente, nubili e celibi, perché mira ad accogliere i nuclei familiari, in questo afflusso di lavoro che si espande dall'Italia verso l'estero, proprio per far salvo il concetto (e rispondo ai colleghi Foresi, Dal Canton e Repossi, che hanno sottolineato questo punto di alto valore umano, sociale ed etico) di mirare al trasferimento organico dei nuclei familiari, come è stato sottolineato dall'onorevole relatore. Fino a che non sia possibile

attuare nella sua pienezza questo concetto, si dà la preferenza ai celibi ed alle nubili.

Vi è poi la indeterminatezza del contingente. Era questa una necessità, per così dire, tattica in sede di esecuzione di un accordo concluso con questo spirito di buona fede e di amicizia fra i due paesi, come è stato rilevato dal relatore e come io ho il dovere di sottolineare ancora una volta pubblicamente di fronte alla Camera. Un contingente fisso potrebbe non essere rispettato adeguatamente nella realtà; inoltre esso avrebbe bisogno di una certa preparazione periodica. Noi abbiamo detto: semestre per semestre sarà stabilito il contingente. Questo è il segno della serietà dell'accordo, che postula la partecipazione delle due alte parti contraenti attraverso un impegno solenne, contrattuale, sotto l'aspetto del *pacta sunt servanda*, ad eseguire in buona fede le clausole stabilendo semestralmente i contingenti secondo le esigenze vicierdevoli, reciproche. Quali sono queste esigenze? Fra parentesi, desidero accennare che su questo piano sono anche tutti gli altri accordi recenti con l'Australia, con l'Olanda, con l'Irlanda, con la Gran Bretagna e i paesi del *Commonwealth*, cioè senza predeterminazione fissa del contingente. Il contingente, dunque, si muoverà in questo quadro di intesa, di comprensione, di solidarietà attiva fra le due alte parti contraenti. In questo quadro posso dare subito degli elementi concreti alla Camera comunicando che, sia pure in via ufficiosa, per ora (perché l'accordo entra in vigore con la ratifica), il governo australiano ha comunicato tempestivamente, e fin dal tempo in cui io feci quella dichiarazione incidentale, e cioè in data 3 maggio ultimo scorso — che il primo contingente semestrale di lavoratori italiani richiesto dall'Australia ammonta a 15 mila unità lavorative, distribuite secondo la loro qualifica professionale, con una aliquota di unità lavorative non qualificate. Dunque, un contingente semestrale di 15 mila unità che porterebbe il contingente annuale a 30 mila unità lavorative. È su questo piano che noi ci muoviamo con tutta concretezza e serietà, condividendo l'apprezzamento e l'opinione della Camera sul fatto che non si debbano fare anticipazioni, le quali potrebbero essere smentite dalla realtà. Crediamo individualmente e funzionalmente, per quanto concerne la nostra responsabilità, di esserci attenuti a questo canone doveroso di rispetto verso il popolo lavoratore italiano.

Queste, onorevoli colleghi, sono le cifre, ma debbo aggiungere che, secondo una dichia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

razione ufficiale che integra questa comunicazione ufficiosa fatta dal governo australiano a quello italiano, cioè quella che ho avuto l'onore di annunciare alla Camera, vi è un elemento ufficiale che ha fatto seguito immediatamente alla siglatura del trattato e che ne ha illuminato lo spirito, il quale del resto emerge da tutta la visione organica del contesto delle norme. Vi è — dicevo — una dichiarazione ufficiale, resa di concerto fra i due governi il 22 dicembre 1950 e pubblicata sul bollettino ufficiale del Ministero degli affari esteri, la quale dice che « verranno concordati i contingenti per ciascun anno sulla base di cifre che lo stesso accordo prevede crescenti e che saranno determinate dalle esigenze già notevoli e in aumento dell'economia australiana ». Questa è la dichiarazione ufficiale che integra la dichiarazione ufficiosa relativa all'ammontare del contingente di cui ora ho detto.

Ci muoviamo, dunque, su di un piano realistico, di concretezza, che già dalle cifre attuali denota una realtà e non solo una promessa. Siamo sul terreno delle realizzazioni. Io esprimo, a nome del Governo e d'intesa con la Camera, l'opinione e l'auspicio che muovendo da questa, che è già una realtà, e in corrispondenza della dichiarazione ufficiale resa dai due governi per il possibile incremento ed aumento di queste quote delle forze rappresentative del lavoro italiano, le cose possano ulteriormente progredire. Ciò dipenderà dai due soggetti, dalla comprensione dell'alta parte contraente che ci sta di fronte, dalla concretezza dell'opera nostra e soprattutto dalla qualificazione e dalla preparazione dei lavoratori. Ma debbo dire esplicitamente che lo spirito dell'accordo è di muovere da questa base per migliorare la base stessa. Speriamo un giorno di poter dire: *crescit eundo*. Ci muoviamo dunque da una realtà e abbiamo il dovere di ritenere che questa realtà possa essere migliorata per l'avvenire. Qual'è il concetto fondamentale che sta a base dell'accordo? Qual'è la norma centrale che lo disciplina? È quella della parità dei diritti.

È assicurato questo principio? La piena eguaglianza — questa è la formula — di diritti è l'*optimum*. Che almeno in via di principio si possa conseguire la piena eguaglianza di diritti sul terreno sociale ed economico, sul terreno della sicurezza sociale e delle retribuzioni, in corrispondenza delle categorie analoghe. Quindi, come ben diceva l'onorevole Repossi, è escluso il pericolo che il nostro lavoro possa servire da strumento di con-

correnza per il lavoro *in loco*. Il trattato assicura il principio massimo, l'*optimum* formalmente e sostanzialmente, perché vi sono i nostri organi vigilanti.

Tuttavia, qualcosa di più si può ancora prospettare, e cioè che l'accordo di emigrazione strettamente detto sia integrato da un accordo di sicurezza sociale. Vi sono stati molti accenni da parte degli onorevoli Morelli, Repossi ed altri su questo punto, perché è evidente che noi non possiamo chiedere più di quanto sia la sicurezza sociale realizzata *in loco*; ma mi è molto grato sottolineare che un notevole grado di livello civile è raggiunto dalla legislazione sociale in Australia. Quale che sia, è evidente che il paese di emigrazione non può chiedere al paese di immigrazione più del livello da esso raggiunto, il quale è alto.

Ma, ciò posto, l'accordo di sicurezza sociale può realizzare tutti quei problemi di continuità nell'assicurazione sociale, prospettati da altri colleghi, per cui anche nel caso di ritorno in patria possono e devono determinarsi le garanzie per la continuità della sicurezza sociale.

A questo proposito, ho l'onore di comunicare che il Governo italiano ha già richiesto a quello australiano di aprire negoziati (contatti per ora ufficiosi) per la stipulazione di accordi di assicurazione sociale collaterali all'attuale accordo di emigrazione. L'onorevole Morelli diceva: ma perché non fate in partenza l'accordo-contratto di lavoro? Perché è precisamente l'impegno fra le due parti contraenti e fra i due paesi che vicendevolmente si obbligano quello da cui nasce il diritto al lavoro, e quindi la sicurezza del lavoro *in loco*.

Questa è per ora la tecnica, tanto è vero che, nel caso in cui lo Stato, per avventura, vedesse i nostri lavoratori — ecco la nota dominante che sottolineavo in principio — non sistemati *in loco*, si è ottenuta la garanzia che il paese di immigrazione deve il sussidio di disoccupazione fino al collocamento. Questo è qualcosa di veramente notevole, che rende misurata, ma consapevole, la frase per cui siamo modestamente ad una certa svolta nel processo della storia della nostra emigrazione. Quindi, si farà tutto ciò che è possibile su questo piano, e credo che per ora la più importante iniziativa sia quella di integrare l'accordo di emigrazione con quello di sicurezza sociale.

Del resto, un trattato vale solo per il modo come è eseguito; e questo è stato detto molto bene dal relatore, che muoveva dal

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

presupposto della buona fede. Nelle relazioni internazionali, quando vi è questo presupposto, si risolve ogni questione; quando esso manca, ogni questione agevole diventa complessa e talvolta insolubile. Questa è la realtà vera, è la realtà morale. Dobbiamo tener fermo questo punto: la solidarietà, la lealtà, nella sottoscrizione dei trattati, nella volontà di adempierli, e la valutazione dell'analogo spirito della controparte.

Noi contiamo su questo: lo dico pubblicamente e solennemente, perché vediamo in ciò la garanzia fondamentale. Non vi è lettera di articolo che non possa essere distorta e quindi distolta dai suoi fini originari, se lo si voglia; non vi è garanzia formale che basti, se si voglia. Viceversa queste garanzie essenziali che stabiliscono il diritto di parità di trattamento, che stabiliscono il ragionevole trasferimento dei frutti del lavoro alle proprie famiglie, costituiscono un punto fondamentale giustamente sottolineato da parte di molti oratori e consacrato in via di principio nel trattato (consacrato con spirito di buona fede): noi vogliamo una esecuzione di buona fede, noi opereremo con la nostra buona fede, noi siamo certi della buona fede della controparte. E su questa strada di buona esecuzione del trattato, che rende veramente buona la lettera perché dà vita alla norma arida dell'articolo, noi pensiamo che accordi integrativi possano intessersi; e, se ho accennato all'accordo integrativo per la sicurezza sociale, posso — sia pure per ora senza dare alcun affidamento specifico, ma in via di possibilità concreta — accennare ad accordi integrativi di pagamento anche per il trasferimento delle rimesse. È tutta una rete che si va tessendo in un clima di rispetto internazionale e di osservanza della parola data.

Quindi credo che, posto questo schema, io possa omettere un esame particolare delle singole norme. Certo è che, se seguiamo l'iter di questo trattato, il quale non vorrebbe lasciar scoperto nessun momento, ci sembra che, momento per momento, fase per fase, sia stata tenuta presente la possibilità di un controllo vigile e operante perché la esecuzione del trattato sia la migliore possibile. Se noi prendiamo il primo momento, che è quello della qualifica nel suo doppio aspetto di selezione sanitaria e di qualifica professionale, vi è un punto che merita rilievo: il primo atto di selezione sanitaria è fatto dalle rappresentanze nostre italiane, dalla commissione italiana: è un atto di dignità consapevole, che, dinanzi a tante voci sentite anche oggi in questa Camera,

deve avere il suo rilievo. Il primo atto, la selezione sanitaria, è affidata all'Italia. Si intende che — siamo sul terreno bilaterale di atti con concorso di volontà — nel secondo momento, interviene la commissione del paese d'immigrazione, ma, anche in questo secondo momento, in presenza e, se mi si può passare la parola, in contraddittorio dei nostri rappresentanti; quindi selezione, se dobbiamo inchinarci a questa esigenza, ma nel contempo selezione umana, contenuta nei limiti dell'equo e del giusto che può essere sempre perseguito.

Altrettanto dicasi per la qualificazione professionale: i nostri rappresentanti operano in concorso con i rappresentanti dei paesi d'immigrazione. E questa è la prima fase. Poi v'è la fase del trasporto. Anche lì gli oneri sono ripartiti secondo tutta una meccanica che io mi guardo dal ripetere dinanzi alla Camera, ma molto interessante perché stabilisce che gli oneri del trasporto per la parte addossata allo Stato siano divisi in parti eguali tra il paese di emigrazione ed il paese di immigrazione.

E così si arriva nel luogo di lavoro, in Australia.

All'atto dell'arrivo il paese di immigrazione prende in consegna i nostri lavoratori assistendoli dal porto di arrivo sino alla destinazione di lavoro. Se per ipotesi quello sbocco di lavoro che è garantito, perché reperito dallo Stato, venisse meno, opera il sussidio di disoccupazione sino al reperimento di un altro. Naturalmente noi saremo presenti in tutte le fasi; e bene sottolineava la onorevole Dal Canton l'opportunità che quanto è previsto dall'articolo 20 dello schema, dove si dice che il paese di immigrazione potrà nominare un proprio funzionario su ogni nave che trasporti emigranti allo scopo di raggiungerli sulle condizioni di vita in Australia e di assisterli durante il viaggio, e che lo stesso potrà fare il nostro Governo, venga trasformato da possibilità in realtà. È una facoltà che è assicurata dal trattato: qui sorge l'impegno per il Governo di avvalersi di questa facoltà.

L'assistenza è quindi prevista organicamente. A questo proposito io posso fare due comunicazioni alla Camera, d'intesa con il mio collega del Lavoro e con gli amici degli organi responsabili preposti a questa materia, quindi in particolare il comitato del C. I. R. proposto all'emigrazione; io posso dire che sentiamo, che dobbiamo sentire l'importanza che assume questo problema: qualificare il nostro lavoro, anche se il trattato è indiscriminato e se ammette pure i non qualificati; perché questo è il modo onde le forze del

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

lavoro e dell'ingegno italiano saranno valorizzate nella loro pienezza e il fatto nazionale dell'emigrazione diverrà a un tempo un fatto di interesse internazionale, come all'inizio dicevo.

Questa è la via richiesta dai tempi moderni, dalla qualificazione dell'azienda e dal tecnicismo, che è una legge della vita contemporanea. Noi non possiamo sottrarci a questa esigenza e ben diceva poc'anzi l'onorevole relatore che non dobbiamo parlare di congiuntura. Noi non dobbiamo parlare di provvedimenti presi, per parlar chiaro, sotto la pressione della piazza. Quando si apre un cantiere di riqualificazione, si tratta di un fatto permanente, quale mezzo in vista della realizzazione delle mete che dobbiamo perseguire.

Si tratta, in altri termini, di investimenti produttivi. E lo Stato investirà dei fondi. Il C.I.R. ha destinato due miliardi per cantieri di qualificazione per emigranti lavoratori italiani in partenza. Questa è la prima comunicazione che dovevo fare. La seconda invece, prima di avviarmi alla fine, è che l'esigenza dell'assistenza di cui or ora parlavo, la quale in fondo muove ancor essa dalla qualificazione, dalla selezione, dall'avviamento del lavoratore in partenza, via via seguendo lungo il viaggio sino all'arrivo e sino durante lo svolgimento del suo lavoro, sarà tenuto presente in modo, noi riteniamo, sempre più organico.

Sino ad ora noi abbiamo realizzato — e qui ricade un tema accennato da più parti — l'unità, io credo, funzionale dei servizi relativi all'emigrazione attraverso un contatto strenuo, assiduo, fra i due dicasteri degli esteri e del lavoro. E, al vertice, questa attività è stata assicurata attraverso l'opera del C.I.R. emigrazione.

Posso inoltre comunicare alla Camera che presso la competente Commissione del Senato della Repubblica è in via di ultimazione l'esame di un disegno di legge relativo alla distribuzione organica dei diversi servizi fra i Ministeri degli affari esteri e del lavoro e al contemporaneo stretto coordinamento funzionale tra i medesimi.

Questo disegno di legge organico, che porta seco anche l'istituzione del consiglio superiore dell'emigrazione — e qui si spiega un'altra giacenza, in attesa di questo riordinamento — sta in esame anche presso gli organi ministeriali preposti così alla riforma della burocrazia (si crede di terminare in questa settimana) come dinanzi ai dicasteri competenti. E l'onorevole sottosegretario Rubinacci,

rispondendo, mi pare, ad una interrogazione al Senato, ha dato già informazione di ciò. Oggi io colgo l'occasione per darne notizia in via di anticipazione.

Questo il quadro, onorevoli deputati. Cosa dobbiamo dire, per concludere? Che l'Italia sta compiendo uno sforzo e l'Italia continuerà a battere questa via con serietà internazionale, con dignità internazionale e con un profondo, spero, senso di socialità che deve permeare questa materia.

Fra i motivi che fanno parte della nuova sistemazione della materia, vi sarà anche la istituzione degli addetti del lavoro, che recheranno questo senso sociale e umano nell'adempimento delle nostre funzioni in tutte le fasi: dalla fase di negoziazione o di preparazione dei trattati via via sino alla assistenza del lavoratore all'estero.

L'Italia, quindi, porta questo contributo internazionale: dignità internazionale e osservanza dei patti, senso di socialità, senso umano e sociale nell'adempimento di questi compiti, che toccano un tema fondamentale della società umana: la libertà dei trasferimenti dell'uomo, dei trasferimenti di lavoro.

L'Italia crede di servire una causa propria, nazionale, ma, ad un tempo, un fine internazionale, uno scopo di interesse comune. L'Italia chiede di essere compresa. Risolvere il problema della eccedenza di popolazione è scopo che avvince e tocca noi tutti. Non assicureremo la giustizia internazionale senza risolvere questo problema, non assicureremo la pace internazionale senza risolvere questo problema.

Se l'Italia ha fatto il suo dovere, noi invochiamo che gli altri popoli siano solidali con noi. Con voce e con coscienza tranquille, vi chiediamo, onorevoli deputati, il voto di appoggio al nostro disegno di legge (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ceravolo?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ordine del giorno Ceravolo è estremamente nobile, ma non può essere realizzato se non su un piano bilaterale. Quindi, il Governo fa riserva di esaminarlo in questo senso, limitandosi ad accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ceravolo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

CERAVOLO. Ringrazio il sottosegretario di averlo accettato come raccomandazione. Dato lo scopo cui l'ordine del giorno mira, ritengo sufficiente la dichiarazione del Go-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

verno e quindi inutile insistere per la votazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

**DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**SULLO, Segretario, legge:**

**ART. 1.**

« È approvato l'Accordo di emigrazione assistita, concluso a Melbourne fra l'Italia e l'Australia il 29 marzo 1951 ».

*(È approvato).*

**ART. 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore ».

*(È approvato).*

**ART. 3.**

« Alla spesa derivante dalla presente legge, prevista in lire 370.000.000 per l'esercizio 1950-51 ed in lire 1.215.000.000 per l'esercizio

1951-52, si provvede, rispettivamente, con i fondi stanziati sul capitolo n. 15 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1950-51, e con apposito stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1951-52 ».

*(È approvato).*

**ART. 4.**

« Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato a stipulare le necessarie convenzioni con gli Enti e gli Istituti ai quali verranno affidate le operazioni finanziarie relative all'Accordo che si approva con la presente legge ».

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**La seduta termina alle 13,10.**

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
**Dott. ALBERTO GIUGANINO**

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI